

XXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1914

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Dichiarazioni sul processo verbale	Pag. 992	Facilitazioni di viaggio ai medici condotti:	
GIOVANELLI EDOARDO	992	BONARDI	Pag. 1005
ALTOBELLI	994	PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1004-1005
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):		Vaccinazione antitifida nelle truppe di Libia:	
DI SAN GIULIANO: Modificazione dell'articolo 3		BONARDI	1003-1007
della legge sul riordinamento delle carriere		MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1005-1007
del Ministero degli affari esteri	995	Verificazione di poteri:	
Documenti (<i>Comunicazione</i>):		Elezione contestata del collegio di Lecce (can-	
DI SAN GIULIANO: Convenzione radiotelegrafica,		didati: Pellegrino e Fazzi)	1007
protocollo finale ed annesso regolamento di		Proposta Calda per la convalidazione dell'onorevole Pel-	
servizio firmati in Londra fra l'Italia ed		legrino:	
altri Stati	995	ALESSIO	1013
Congedi	995	CABRINI	1013
Convocazione degli Uffici (<i>Annunzio</i>)	996	CALDA	1007-12
Risposte scritte ad interrogazioni:		CELESIA	1008
ANGIOLINI: Direttissima Firenze-Bologna	996	DANEO <i>vice presidente e relatore</i>	1011-12
BARZILAI: Pensioni degli agenti ferroviari	996	FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro</i>	1013
SOLIDATI-TIBURZI: Pensioni al personale ferro-		ROMANIN-JACUR, <i>vice presidente della Giunta</i>	
viario	996	<i>per le elezioni</i>	1013
BARZILAI: Regolamento sui mutui al personale		PIPITONE	1009-13-15
ferroviario	996	Votazione nominale sulla proposta Calda (<i>Respinta</i>)	1015
BELOTTI: Linea ferroviaria Milano-Bergamo	997	Annullamento dell'elezione del collegio di Lecce (propo-	
DELLO SBARBA: Nuova stazione sulla linea Li-		sta della Giunta delle elezioni)	1015
vorno-Vada	997	Proposte di legge (CARCANO e RAVA; AGNELLI	
CHIARADIA: Ordinamento giudiziario	998	e CANEPA) sulla responsabilità degli alberga-	
DELLO SBARBA: Concorso di ispettore delle ma-		tori (<i>Scoglimento</i>)	1015
lattie delle piante	999	AGNELLI	1017
-- Acquisto di legno americano dall'Austria-Un-		FINOCCHIARO-APRILE, <i>ministro</i>	1019
gheria per la ricostituzione dei vigneti	999	RAVA	1015
MUSATTI: Pilotaggio nell'estuario veneto	1000	Rinnovamento della votazione nominale sulla	
QUEIROLO: Organico delle biblioteche	1001	proposta del deputato Ciccotti relativa ad	
SANDULLI: Operai degli scavi di Pompei	1001	una sua mozione (<i>Risultamento</i>)	1019-21
Interrogazioni:		CICCOTTI	1019
Demani comunali nel Mezzogiorno e in Sicilia:		PRESIDENTE	1019
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1002	Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
LIBERTINI GESUALDO	1002	Spese militari dipendenti dall'occupazione della	
Bonifica dell'agro Posada:		Libia	1021
PALA	1002	MARAZZI	1021
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1002	Osservazioni e proposte:	
Divieto di un manifesto in Roma:		Lavori parlamentari	1034
ALTOBELLI	1003	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1034
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1003-1004	MONTAUTI	1034
		PRESIDENTE	1019-34

La seduta comi cia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Edoardo Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI EDOARDO. Onorevoli colleghi, permettete che sottragga due minuti del vostro prezioso tempo per rispondere all'onorevole Altobelli che ieri, senza nominarmi, accennò a me.

Se avesse detto soltanto che si trattava di un deputato piemontese, poichè ve ne sono molti in questa Camera, non avrei detto niente. Se avesse detto che si trattava di un deputato amico del presidente del Consiglio nulla avrei soggiunto neppure, perchè il presidente del Consiglio amici ne ha tanti, benchè io gli sia amico da 55 anni, e non abbia mai smentito questa amicizia, come egli non l'ha smentita verso di me, nè nella prospera nè nell'avversa fortuna.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò le fa onore.

GIOVANELLI EDOARDO. Ma il collega Altobelli disse poi che quel deputato piemontese, stato attaccato da un giornalista di Napoli di cui fece il nome, non ha risposto.

Se il collega Altobelli si fosse rivolto a me, gli avrei detto il motivo per cui non ho risposto a questi attacchi, e non rispondo!

Rispondo al collega e non al giornalista. Al giornalista, al quale ha alluso l'onorevole Altobelli, autore, proprietario od editore, di un giornale di Napoli, che ha scarsa importanza, non avrei risposto.

Ma l'accusa verso di me moveva da altri, muoveva da un giornale di una certa importanza, e si riferiva ad una discussione avvenuta in seno alla Giunta del bilancio circa un disegno di legge che fu poi la legge 12 marzo 1911, n. 375. Prenda nota di questa legge, onorevole Altobelli. (*Interruzione del deputato Cicchetti*).

Veda la differenza che v'è tra il testo del disegno di legge quale fu presentato dal Governo ed il testo del disegno di legge quale venne presentato alla Camera dalla Giunta generale del bilancio. Era relatore l'onorevole Ferrero di Cambiano, ma si comprende quanta malevolenza io mi fossi

addossato, sostenendo la variazione che si arrecò all'articolo terzo e che urtava tanti interessi più o meno confessabili.

Veramente, fu fatto il mio nome da quei giornalisti; ma io non risposi. Nemmeno a quei giornali del mio collegio che si sono messi a denigrarmi, ripertando le bugie altrui, ho voluto mai rispondere niente. Potevo dare ad essi tutte le giustificazioni di questo mondo; ma non ho creduto mai di abbassarmi a rispondere.

I miei concittadini mi conoscono, i miei colleghi, fra i quali ho esercitato la professione d'avvocato per cinquant'anni, sanno che ho indossato la toga del mio predecessore Borgnini, e l'ho lasciata senza macchia; amici ed avversari mi circondano della loro stima; e quindi non avevo bisogno di rispondere ai giornali. (*Approvazioni*).

Mi ricordo ancora delle eloquenti parole pronunziate da un nostro collega, ora defunto, il quale diceva che chiunque s'appresti a salire il Calvario della vita politica deve prepararsi ad avvelenarsi di fiele ed a cingere la corona di spine. Io sono preparato all'una ed all'altra cosa; e non rispondo mai, tranne che ai miei colleghi, qui, perchè hanno diritto di sapere se vicino ad essi vi sia uno a cui si possa stringere la mano come collega, o se vi sia chi abusi della sua posizione, per fini inconfessabili. (*Approvazioni*).

E vengo all'argomento.

L'onorevole Altobelli ha citato l'impresa Fogliotti di Napoli. Quell'impresa ha due soci: il Fogliotti ed il Penna. Entrambi furono miei scolari, nel tempo in cui ero insegnante nell'Istituto Tecnico d'Asti; ed ebbi la fortuna di concorrere a dare ad entrambi la patente di geometra. Quando costoro cominciarono ad assumere imprese, si era nel 1899, era presidente del Consiglio l'onorevole Pelloux, e ministro dei lavori pubblici l'onorevole Lacava.

V'era il lavoro del bacino di Napoli. Quel lavoro fu varie volte messo all'asta; ma nessuno avendo offerto un ribasso maggiore di quello segnato come minimo nella scheda governativa a' termini della legge di contabilità, il ministro era autorizzato a darlo a partito privato. E così fece. Ma a quali condizioni? Non ho qui l'atto d'appalto; ma assicuro con parola d'onore che fu dato ad un prezzo inferiore a quello stabilito nella scheda d'ufficio del Ministero. E non poteva che avvenire così, perchè, per fortuna nostra, la nostra Am-

ministrazione è superiore a tante accuse che le si fanno, e rispetta la legge e prima di tutto quella sulla contabilità generale dello Stato.

Questa ditta poi ha avuto altri appalti in Napoli dal 1899 in qua, ha assunto un lavoro ogni due o tre anni. E sa, onorevole Altobelli, in forza di quali atti? Tutti per asta pubblica o nel modo sovraccennato pel bacino. Ed io so che le offerte di quei miei concittadini portavano una somma minore di quella richiesta da tanti altri affamati impresari. Hanno accettato od offerto il più grande ribasso e sono rimasti accollatari di questi sei lavori.

L'impresa suddetta ha avuto pure un lavoro a partito privato; ma sa da chi? Dal Governo francese, che doveva appaltare i lavori del porto commerciale e militare di Orano, e che, quantunque noi italiani, in Francia, siamo tutt'altro che ben visti, tuttavia quella impresa ha ricevuto dal Governo francese viva istanza perchè assumesse quel lavoro per 30 milioni. Tale lavoro venne assunto da questa ditta e credo che sarà finito nel maggio prossimo, e forse il Governo francese dovrà pagare qualche premio per l'acceleramento dei lavori di esecuzione.

Parliamo ora dei lavori nel golfo di Napoli, che, come ho detto, sono cinque o sei. Poi ce ne è ancora un altro, ma veramente si tratta di una cessione. Era appaltatore di un'opera un certo Rubello, il quale si è suicidato perchè gli affari gli andavano male; fidejussore era l'ingegnere Giuseppe Luzzatti di Venezia. Costui chiese alla ditta Fogliotti se voleva assumere la continuazione di quest'opera lasciata incompiuta dopo il suicidio dell'appaltatore e, dopo che il fidejussore non si sentiva in condizione di farlo. Ora, per tutti questi lavori non vi è stata la più piccola questione; le opere sono state fatte a tempo e, se Napoli ha varie opere compiute nel suo porto, ciò ridonda anche a merito della ditta di cui parliamo; ed anzi posso dire all'onorevole Altobelli che non v'è altra ditta che avrebbe potuto compierli in più breve tempo.

Questa ditta, che non sto qui a difendere ma che solo, per discarico mio, debbo porre al disopra delle contumelie che le furono indirizzate, non ha lasciato i lavori incompiuti e, quello ancora in corso, sarà finito fra pochi giorni, ma è di poca importanza.

Veniamo al bacino di Napoli. Esso ha una storia un po' dolorosa. Come ho detto, in seguito all'incanto andato deserto varie volte, il lavoro venne assunto a partito privato, ma ad un prezzo molto minore di quello fissato nella scheda ministeriale. Vede dunque l'onorevole Altobelli che non vi è nulla di anormale, perchè la legge di contabilità dà questa facoltà al ministro e, d'altra parte, fra il contratto e la sua approvazione, sono decorsi parecchi mesi e, quindi, chiunque avesse voluto, avrebbe avuto il tempo di fare opposizione. La ditta esaminò poscia e fece da persona dottissima nella materia esaminare il progetto, e disse subito che era inesequibile, perchè vi erano dei muri troppo sottili, sia nella platea, sia nelle fiancate.

Promise di porre il massimo impegno nella costruzione, ma non poteva promettere di riuscire a farla tenere in piedi. Richiesta da chi aveva avuto il parere che le fiancate non potevano resistere, disse: l'ho avuto da un professore e fece il nome. Sapete che cosa le fu risposto? È un uccello di cattivo augurio, quel professore! Fatto sta che, dopo due mesi, la fiancata, non rovinò, ma slittò sulla platea e percorse diciotto metri piantandosi nel mezzo del bacino, in piedi, senza che un mattone si sciogliesse dalla muratura, il che dimostra che la costruzione era stata accuratissima.

Si mandarono Commissioni sopra Commissioni, ingegneri sopra ingegneri; venne il professor Guidi di Torino e l'ingegnere Soldati, si sentì anche il parere di un ingegnere governativo straniero, che aveva fatto cinque o sei bacini, e si concluse che vi era stato un errore di calcolo, perchè non si erano calcolate bene le pressioni dal basso e laterali. Ed allora si ordinò che si aumentasse lo spessore delle fiancate e della platea. Invece di avere quattordici metri d'acqua il bacino ne ha dodici od anche meno. S'impose di aumentare lo spessore della fiancata di due o tre metri e di rafforzarla con materiale pesante. Dopo tutto questo che doveva fare l'Impresa? Ha obbedito agli ordini, ma con l'aumento di prezzi concordati.

E veniamo alla questione presente. Chi ha fatto questa convenzione? Era ministro dei lavori pubblici l'onorevole Carmine, era sottosegretario di Stato l'onorevole Ferrero di Cambiano. Stia pur sicuro l'onorevole Altobelli che nè l'uno nè l'altro erano assolutamente capaci di fare una

preferenza, e non l'avrebbero fatta a me che, volere o no, ero un loro avversario politico, benchè poco temibile.

Tutto questo è finito; non vi è la più piccola contestazione, sopra gli altri contratti non vi è stata questione. E se qualche appalto venne concesso a trattative private, ciò avvenne sempre dopo la deservizione delle aste, come prescrive la legge.

Non so che cosa voglia dire ancora l'onorevole Altobelli. Se ha bisogno di altre spiegazioni, mi riservo di mandargli gli atti, se li vuole; scriverò alla Ditta, affinché me li mandi, se può. Ma, quando egli dice che la Ditta ha avuto favori e non lavori, io invece dimostro che non ha avuto favori, ma soltanto lavori, che ha lodevolmente compiuti.

ALTOBELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

ALTOBELLI. Non mi parrebbe ve ne fosse bisogno, tanto è evidente, poichè l'onorevole Giovanelli, da quando ha incominciato a parlare, fino a quando ha finito, non ha parlato che di me, e delle cose che ieri ho detto.

Quindi siamo nel caso del fatto personale tipo.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

ALTOBELLI. E consentirà, onorevole Presidente, che io risponda, non tanto per l'onorevole Giovanelli, quanto per rispetto alla Camera, che ieri fu così cortese nello ascoltare i miei rilievi, e che oggi ha bene il diritto di sapere, dopo le denegazioni dell'onorevole Giovanelli, se erano effettivamente fondati.

Devo fare anzi tutto una dichiarazione, che io cioè non vivo nè conosco retroscena. Io vivo, direi, alla luce del sole, e conosco solo quello che è a cognizione di tutti. Sono un lettore di giornali, e valuto le notizie alla stregua del disinteresse e della integrità del pubblicista. Ed è per questa ragione che, avendo letto quanto l'*Italia Finanziaria* ha pubblicato, e che l'onorevole Giovanelli, come ora dirò, ha confermato...

GIOVANELLI EDOARDO. Che cosa?

ALTOBELLI. ...avendo letto, dicevo, quella grave notizia, che si riferiva ad un membro del Parlamento, ho creduto mio dovere portarla alla Camera.

Però, siccome, ripeto, ignoro qualsiasi retroscena, ho, insieme con i miei amici,

proposto un'inchiesta, perchè solo con una inchiesta certi fatti delicatissimi si possono assodare.

L'onorevole Giovanelli ha affermato che egli aveva avuto conoscenza dell'accusa precisa e determinata che gli era stata mossa, ma che non aveva creduto di dover rispondere perchè questo è il suo sistema.

Male, onorevole Giovanelli!...

GIOVANELLI EDOARDO. No; bene!

ALTOBELLI. ...perchè quando si sta nella vita pubblica, e si è fatto oggetto non ad una ingiuria, ma all'addebito di un fatto concreto, si ha il dovere imperioso e categorico di tradurre il preteso diffamatore innanzi al magistrato, per dimostrare l'infondatezza dell'addebito...

GIOVANELLI EDOARDO. Dio me ne liberi!

ALTOBELLI. ...altrimenti il silenzio può implicare riconoscimento della verità del fatto. (*Commenti*).

Questa è la scuola alla quale siamo stati educati noi socialisti, ed alla quale ci siamo rigidamente uniformati sempre.

Ma io non ho bisogno nemmeno di polemizzare, poichè l'onorevole Giovanelli stesso ha, come ho già accennato, riconfermato la verità di quello che io ho a voi riferito.

Infatti il pubblicista aveva scritto, ed io ho ripetuto alla Camera, che l'onorevole Giovanelli era l'uomo di fiducia della impresa Fogliotti.

Orbene, non ha dato col suo discorso l'onorevole Giovanelli la dimostrazione più esauriente che tale qualità precisamente aveva? Egli infatti non solo ha detto che il Fogliotti era stato suo discepolo, ma si è dimostrato così minutamente informato delle vicende, delle varie imprese da lui assunte, così addentro a tutti i lavori, che ha compiuto, non solo in Italia, ma all'estero, negli inizi, nel loro svolgimento, e completamento; sa con tanta meravigliosa precisione, il numero e la portata delle diverse opere marittime da lui appaltate a Napoli ed altrove, in lire ed in centesimi; conosce così a fondo tutte le traversie, dirò, della gara e della costruzione del bacino di carenaggio, da aver fornita la prova evidente, sicura, assoluta, che egli è forse qualche cosa di più dell'uomo di fiducia dell'impresa Fogliotti. (*Commenti*).

GIOVANELLI EDOARDO. Ma lasci andare!

ALTOBELLI. Lasci andare lei, onorevole Giovanelli! Ella col suo discorso, fa-

cendo l'elenco di tutti i vari e grossi appalti dal suo discepolo Fogliotti, ha riconfermato di quali forti influenze politiche questa impresa ha sempre potuto disporre ed ha pur troppo effettivamente disposto assumendo tanti lavori e di così grande importanza...

GIOVANELLI EDOARDO. Per asta pubblica!

ALTOBELLI. Ella ha affermato dinanzi alla Camera...

GIOVANELLI EDOARDO. Per asta pubblica!

ALTOBELLI. Mi lasci dire. ...Ella ha affermato che questa impresa non ha avuto favori di sorta. Ebbene, mi dispiace dover affermare che ella ha detto cosa contraria alla verità, perchè io ho letto alla Camera le conclusioni presentate da una Commissione d'inchiesta presieduta da un funzionario, che era un galantuomo, per lo meno quanto lei, anzi molto più di lei (*Oh! oh! — Commenti*) ...da uno che era il presidente del Consiglio dei lavori pubblici, cioè dal commendatore De Gregorio, la quale Commissione concludeva col ritenere che le spese per la rifazione della fiancata del bacino di carenaggio dovevano andare a carico dell'impresa. Invece, e l'onorevole Giovanelli lo deve sapere, quelle spese sono andate a carico dello Stato. Chi è, onorevole Giovanelli, il taumaturgo, che ha operato il miracolo? E mentre prima erano state convenute per 450 mila lire, per l'influenza politica, che nel dietroscena premeva, arrivarono a 1 milione e 197 mila lire!

GIOVANELLI EDOARDO. Ella si sbaglia...

ALTOBELLI. No, io dico la verità, che risulta da documenti. Questi e non altri sono i fatti, onorevole Giovanelli. Del resto, se si sente sicuro nella sua coscienza, si unisca a noi di questa parte. Noi abbiamo domandato un'inchiesta; sottoscriva anche lei la nostra proposta, perchè io e tutti i miei amici saremo lietissimi se domani l'accusa grave che da un onesto pubblicista, nella maggiore buona fede, è stata formulata contro di lei, ella potrà dimostrarla infondata. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1907 sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri ».

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1907 sul riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Comunicazione di un regio decreto relativo alla convenzione radiotelegrafica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera, per comunicazione, il Regio decreto 11 luglio 1913, n. 1006, che approva la convenzione radiotelegrafica, il relativo protocollo finale ed annesso regolamento di servizio, firmati in Londra il 5 luglio 1912 fra l'Italia, comprese le colonie Eritrea e della Somalia Italiana, ed altri Stati le cui ratifiche furono depositate in Londra il 18 giugno 1913.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della comunicazione del Regio decreto 11 luglio 1913, n. 1006, che approva la convenzione radiotelegrafica, il relativo protocollo finale ed annesso regolamento di servizio, firmati in Londra il 5 luglio 1912 fra l'Italia, comprese le colonie Eritrea e della Somalia Italiana, ed altri Stati le cui ratifiche furono depositate in Londra il 18 giugno 1913.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: La Via di giorni 4, Cottafavi di 2, Gaetano Rossi di 2, Camerani di 2, Mondello di 3, Curreno di 2, Bonino di 2, Gasparotto di 2, Di Caporiacco di 2, Grassi di 3, Cavagnari di 3, Morando di 2, Grosso-Campana di 3, Miliani di 2, Abozzi di 10, Gerini di 2, Ber-

tini di 2; per motivi di salute: Pasqualino Vassallo di giorni 5, Malliani di 2, Solidati-Tiburzi di 3, Cocco-Ortu di 5; per ufficio pubblico: Benaglio di giorni 2, Fradeletto di 8.

(Sono conceduti).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 12 febbraio 1914 col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di cinque proposte di legge d'iniziativa dei deputati Giordano ed altri, Comandini ed altri, Altobelli e Sandulli, Baslini, Meda.

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

De Ambris, per eccitamento all'odio di classe (90);

Lucci, per diffamazione a mezzo della stampa (91).

Esame dei seguenti disegni di legge:

Sanzioni penali e disciplinari per i militari del Corpo Reale equipaggi in congedo illimitato ritardatari o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione (59);

Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini (67);

Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1908 (73);

Precedenza obbligatoria del matrimonio civile al rito religioso (75).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Angiolini « per sapere, se non creda necessario di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un disegno di legge, per aumento degli stanziamenti annuali, indispensabili alla continuità ed al regolare procedimento delle opere già iniziate, relative alla costruzione della direttissima Firenze-Bologna ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono in corso studi per esaminare la possibilità di aumen-

tare gli stanziamenti annuali di bilancio per la costruzione della direttissima Firenze-Bologna, a fine di vedere di accelerare la costruzione medesima.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Barzilai « per conoscere quali motivi fanno ancora ritardare la presentazione al Parlamento del disegno di legge per migliorare il trattamento di pensione a favore degli agenti delle Ferrovie dello Stato, essendo noto che detto disegno di legge non implica alcun onere per l'Erario e neppure può costituire alcun precedente nei riguardi di altre categorie di impiegati, data la organizzazione speciale del fondo delle pensioni stesse. Rilevo che il ritardo del suddetto provvedimento legislativo crea imbarazzi alla Amministrazione ferroviaria nel trattamento verso gli agenti che avrebbero titolo all'esonero ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono allo studio proposte di legge per il miglioramento delle pensioni al personale ferroviario e si confida che esse possano essere definitivamente concretate e presentate in tempo non lontano.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Solidati-Tiburzi « per sapere quando presenterà il disegno di legge per il miglioramento delle pensioni al personale ferroviario, preannunciato nella seduta del 28 aprile 1913 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sono allo studio proposte di legge per il miglioramento delle pensioni al personale ferroviario e si confida ch'esse potranno essere definitivamente concretate e presentate in tempo non lontano.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Barzilai « per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi

non è stato ancora emanato il regolamento, prescritto dall'articolo 10 della legge n. 641, del 19 giugno 1913, la mancanza del quale impedisce l'inizio dell'assunzione dei mutui al personale ferroviario coi residui attivi del fondo pensioni, secondo il provvido disposto della legge stessa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per l'esecuzione dell'articolo 10 della legge 19 giugno 1913, n. 641, è stato preparato all'Amministrazione ferroviaria apposito progetto di regolamento, le cui disposizioni hanno già formato oggetto di discussioni e d'accordi col Ministero del tesoro.

« Tale progetto è ora sottoposto alla speciale Commissione incaricata dello studio dei regolamenti in esecuzione delle leggi sulle ferrovie dello Stato; ed appena questa si sarà pronunciata - ciò che avverrà certamente fra pochi giorni - verrà dato corso con tutta sollecitudine alle ulteriori pratiche occorrenti per l'approvazione del regolamento suddetto.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Belotti « sui provvedimenti che intenda prendere per eliminare i gravi inconvenienti derivanti da ritardi, da impiego di materiale insufficiente e deficiente sulla linea ferroviaria Milano-Bergamo, inconvenienti che si connettono al generale disservizio delle ferrovie intorno alla stazione di Milano e che danno luogo a continuati quanto inascoltati reclami del pubblico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fra Bergamo e Milano vi sono giornalmente 18 coppie di treni, di cui 11 per la via di Treviglio, che è quella preferita dal pubblico, e 7 per la via di Usmate. La marcia di tali treni è in generale sufficientemente regolare; soltanto nello scorso dicembre e nel periodo dal 20 al 25 si ebbero a lamentare sensibili ritardi, dovuti alla forte nebbia che paralizzò le manovre di composizione dei treni e ne ostacolò la marcia, dando luogo specialmente nella stazione di Milano centrale a condizioni difficili di servizio, causa il forte agglomeramento dei treni. E ciò mentre appunto in quel periodo si svolgeva lo straordinario movimento di viaggiatori per le feste natalizie che di per sè è già causa di

ritardi ai treni per effetto degli aumenti di composizione che richiede.

« Dopo il suaccennato periodo la corsa di tutti i treni ebbe un continuo miglioramento che si confida seguirà ulteriormente. In ogni modo gli uffici locali interessati non mancano di esercitare attenta vigilanza anche sull'andamento di detti treni.

« Quanto al materiale i treni della via di Treviglio sono formati di vetture moderne del tipo a carrelli, provviste del freno automatico, degli apparecchi diriscaldamento a vapore, e dell'illuminazione elettrica, fatta eccezione per quest'ultima dell'unica coppia di treni locali eseguita a mezzo di automotrice. Solo i treni per la via di Usmate sono formati di materiale di tipo meno recente, sfornito dei requisiti moderni suddetti, materiale che, per ora almeno, non può essere sostituito, data l'impossibilità di formare col materiale di costruzione più recente tutti i treni e la conseguente necessità di utilizzare l'altro nei convogli di minore importanza.

« La composizione poi dei treni per ambedue le linee è tale da riuscire in via normale sufficiente al bisogno, salvo, naturalmente, essere rinforzata nei limiti del necessario nei giorni di eccezionale affluenza di viaggiatori.

« Il ministro

« SACCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Dello Sbarba « per conoscere le ragioni per le quali non si soddisfa al legittimo desiderio delle popolazioni di Castelnuovo Misericordia, Gabbro, Nibbiata e Paltratico, tendente ad ottenere che - pur conservandosi l'attuale fermata ferroviaria di Quercianella sulla Livorno-Vada si costruisca la nuova stazione nella località dai paesi stessi indicata, molto più che tale località oltre apparire come la più corrispondente sia dal lato tecnico, sia dal lato commerciale, sarà di minimo costo per le offerte di concorso alla spesa avanzata dagli interessati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Mentre l'Amministrazione ferroviaria ha riconosciuto in massima la convenienza d'impiantare sulla linea Livorno-Vada una nuova stazione fra Castiglione e Antignano, dalle po-

polazioni di quei luoghi sono state caldegiate per l'ubicazione di tale stazione due diverse soluzioni: l'una perchè essa venga impiantata in corrispondenza all'attuale fermata di Quercianella, l'altra per la costruzione allo sbocco della strada detta del Vaiolo.

« Per questa soluzione si sono interessati i frazionisti delle località indicate nell'interrogazione; ma gli studi fatti hanno dimostrato che essa deve essere esclusa per difficoltà d'ordine tecnico. Dagli studi stessi è risultato che il punto più prossimo allo sbocco della suddetta via, in cui potrebbe costruirsi la stazione, sarebbe quello corrispondente al km. 12-827; ma di fronte a tale ubicazione si è dovuto riconoscere essere molto più conveniente il trasformare in stazione la fermata di Quercianella spostandola verso Castiglioncello: e ciò sia in quanto in tal modo si serve meglio una zona dove notasi un discreto sviluppo edilizio e dove potrà anche svilupparsi un traffico non trascurabile per trasporti di pietrame, sia perchè agli effetti della circolazione dei treni resterà più regolarmente divisa la tratta fra le due stazioni di Castiglioncello e Ardenza.

« Del resto la stazione nella località prescelta sarà lontana dallo sbocco della via del Vaiolo e quindi dai paesi citati nella interrogazione appena 120 metri più di quanto ne disterebbe la stazione al chilometro 12-827; e quindi sarà tale da servire ugualmente bene ai paesi medesimi. Ed anche, infine, per la costruzione della stazione in detta località sono stati offerti contributi nelle relative spese non meno che per la costruzione nell'altra località.

« Il ministro
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Chiaradia « per conoscere con quali criteri intenda attuare la legge 19 dicembre 1912 sull'ordinamento giudiziario e il successivo decreto 8 gennaio 1914, e precisamente per sapere: a) se per coprire i posti nelle sedi in cui i giudici sono aumentati, il ministro intenda, prima di ordinare trasferimenti d'ufficio, fare interpellare i magistrati per sapere se ci sia chi desideri essere trasferito in una di quelle sedi; b) se il ministro, eccettuati i casi eccezionali nei quali i giudici potranno restare in soprannumero nelle

loro sedi, intenda attuare la riforma entro il 30 aprile 1914, ovvero progressivamente entro il 31 dicembre 1914; c) come il ministro intenda coprire i posti aumentati nel pubblico ministero e se creda opportuno che i giudici in soprannumero vengano nelle loro sedi applicati all'ufficio del pubblico ministero ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Riferendomi ai tre punti dell'interrogazione, posso assicurare l'onorevole Chiaradia che:

« a) per coprire i posti di giudice nelle sedi in cui il personale è stato aumentato, il Ministero si propone di evitare, per quanto è possibile, i tramutamenti d'ufficio volendo, preferibilmente, provvedere col consenso dei magistrati. Si ritiene invece che, salvo casi eccezionali non si presenterà il bisogno di dover ricorrere a provvedimenti d'ufficio, tenuto conto che i tribunali che hanno ottenuto aumento di giudici sono, per la maggior parte, quelli dei grandi centri, per i quali non mancano gli aspiranti;

« b) l'articolo 2 del Regio decreto 8 gennaio 1914, n. 6, dà la facoltà di poter ritardare la completa esecuzione delle nuove piante fino al 31 dicembre 1914;

« L'articolo 3 del succitato Regio decreto prefigge invece un termine che si riferisce non all'attuazione delle piante in se stesse ma al modo di attuarle. Per effetto di tale articolo il Ministero può, fino al 30 aprile 1914, provvedere agli spostamenti necessari per l'attuazione delle piante con una procedura più rapida dell'ordinaria, omettendo cioè la preventiva pubblicazione delle vacanze. Il Ministero si avvarrà di questa facoltà nei più stretti limiti possibili volendo anche da ora al 30 aprile seguire, salvo casi eccezionali, la procedura ordinaria.

« In ogni caso, si faccia o no uso della disposizione dell'articolo 3, resta ferma la proroga concessa per l'attuazione delle piante fino al 31 dicembre 1914, termine del quale il Ministero intende avvalersi, volendo procedere a detta attuazione progressivamente ed a grado.

« c) Ai posti aumentati nel pubblico ministero si provvederà nel modo normale, cioè passando nella carriera requirente i giudici che ne facciano domanda, e ne abbiano le attitudini ed, in caso di bisogno, disponendo del personale dei pretori che hanno compiuto tre anni nei mandamenti a norma del disposto dell'articolo 9, primo capo-

verso, del Regio decreto 11 maggio 1913, n. 457.

« Con questi movimenti si determinerà automaticamente l'assorbimento dei posti in eccedenza oggi esistenti nel ruolo dei giudici e cioè dei posti coperti dai giudici in soprannumero a beneficio delle piante del pubblico ministero fino a raggiungere le proporzioni numeriche stabilite dalle nuove tabelle.

« Anche per la sistemazione dell piante dei sostituti procuratori del Re il Ministero intende procedere gradatamente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Dello Sbarba « perchè dica la ragione che lo ha indotto a non dare termini e pubblicità sufficienti al concorso di ispettore delle malattie delle piante ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nei due decreti ministeriali in data 5 novembre decorso, è stabilito che il termine per la presentazione delle domande e dei documenti per l'ammissione al concorso ai 5 posti di ispettore delle malattie delle piante, scadeva il 31 dicembre successivo.

« Detti decreti, risultano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 276 del 27 novembre 1913.

« Il limite di tempo quindi, è stato più largo di quello prescritto dal regolamento organico per il personale dell'Amministrazione centrale del Ministero di agricoltura, che è di 30 giorni.

« Il periodo sarebbe stato maggiore se alcuni chiarimenti chiesti in merito dagli uffici di controllo non avessero fatto ritardare l'approvazione del decreto di concorso. Nè d'altra parte conveniva stabilire un più lungo periodo tra la data del decreto stesso e quello di chiusura del concorso in considerazione della necessità di provvedere con urgenza alla nomina degli ispettori, a fine di poter organizzare al più presto i vari servizi di vigilanza e di cura delle malattie delle piante previsti dalla legge 26 giugno 1913, n. 888.

« Anche agli avvisi di concorso fu data la maggiore pubblicità possibile.

« Ne furono inviati infatti, con preghiera di provvedere alla maggiore diffusione, oltre che agli Istituti agrari dipendenti dal Ministero di agricoltura, oltre che alle Uni-

versità anche a tutte le Prefetture del Regno, nonchè ai principali giornali politici ed agrari.

« I concorrenti, dato anche il numero limitato dei posti disponibili, sono numerosi.

« Ciò costituisce una prova che il termine stabilito per la presentazione delle domande e la pubblicità data ai decreti di concorso, sono stati più che sufficienti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Dello Sbarba « per sapere come non abbia mai pensato ad importare legno americano (talee) dall'Austria-Ungheria dove consta esistere ottimi vivai e dove, per essere la ricostituzione dei vigneti molto progredita, havvi larga disponibilità di eccellente materiale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Prima di rispondere alla domanda più sopra riportata si ritiene necessario premettere alcune importanti considerazioni sul servizio delle viti americane e cioè:

1° che lo Stato è tenuto per obbligo di legge, a corrispondere gratuitamente ai consorzi antifillosserici soltanto il legno necessario per l'impianto dei vigneti di piante madri e, (quando si voglia interpretare molto largamente la legge) quello necessario per l'impianto dei vigneti sperimentali;

2° che l'Amministrazione dell'agricoltura, conforme al consiglio della Commissione competente e allo spirito ed alle agevolanze accordate dalla legge 26 giugno decorso, n. 786, si adoperò, con tutti i mezzi a sua disposizione, perchè i Consorzi effettuassero l'impianto di vigne di piante madri proporzionate alle esigenze della viticoltura locale. E ciò perchè spetta a queste istituzioni di approntare l'occorrente perchè la ricostituzione possa effettuarsi nelle migliori condizioni possibili e con relativa prontezza;

3° che tutti i paesi che hanno ricostituito o stanno ricostituendo i loro vigneti devastati dalla fillossera furono, come l'Italia, ora, per il materiale necessario, tributari della Francia, la quale, per prima, fu costretta a studiare e risolvere l'importante e complesso problema della ricostituzione,

4° che il Ministero per l'acquisto del legno americano non può superare i mezzi fornitigli dal Parlamento.

« Fatte tali premesse si può osservare che il Ministero ha sempre mantenuto i propri impegni fornendo, col materiale prodotto nei propri vivai, tutte le talee necessarie per i nuovi impianti di vigne di piante madri e dei vigneti sperimentali.

« Se tutto il materiale fornito ai Consorzi antifillosserici per tale scopo fosse stato utilizzato, forse non si avrebbe bisogno, oggi, di ricorrere all'estero.

« Per quanto si riferisce al legno americano necessario ai viticoltori (per il periodo di tempo in cui i vivai dei consorzi non sono ancora in grado di produrlo) il Ministero, sebbene non obbligato da nessuna legge, ha provveduto acquistandolo in Italia finchè ha potuto averne di buona qualità ed inviando in Francia, a sue spese, un tecnico per l'acquisto del materiale corrispondente al residuo dei mezzi dei quali poteva disporre.

« Non era, perciò, necessario rivolgersi altrove dal momento che si è sempre potuto acquistare sopra il mercato più accreditato e già conosciuto il legno proporzionato ai nostri mezzi e specialmente in considerazione che fra breve saremo in grado, se i consorzi faranno il loro dovere, di produrre in Italia quanto ci occorre.

« Dopo quanto è stato esposto, le ragioni per le quali non si è pensato di ricorrere al mercato Austro-Ungherese per lo acquisto del legno americano si possono riassumere così:

1° perchè il Ministero ottiene dai propri vivai tutto il materiale finora risultato necessario per effettuare i nuovi impianti dei consorzi antifillosserici e delle vigne di piante madri, e dei vigneti sperimentali;

2° perchè il mercato francese offre maggiori garanzie e perchè è stato continuamente in osservazione e quindi tecnicamente ci è più noto;

3° perchè tale mercato è sempre bastato agli acquisti di legno americano consentiti dai mezzi disponibili;

4° perchè gli altri mercati non sono che una derivazione di quello francese e perchè molti di essi si trovano in condizioni di clima differenti da quelle delle nostre regioni;

5° perchè non si è ritenuto utile aprire la importazione nel nostro paese ai prodotti di altri mercati, dal momento che i tecnici vanno continuamente ripetendo che

occorre formare e produrre in Italia il legno che ci è necessario, tanto più che una recente legge ne dà ora ai consorzi la possibilità finanziaria.

« Il Ministero, da parte sua, non mancherà di fare ogni possibile sforzo perchè ciò avvenga presto e bene.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Musatti « per sapere le ragioni del disordine con cui funziona il servizio di pilotaggio nell'Estuario veneto e non è rispettato il regolamento 13 marzo 1910, e specialmente: a) perchè non siano rispettati i turni ai sensi dell'articolo 11; b) perchè non sia regolata e rimanga senza controllo l'amministrazione del Corpo dei piloti, e chiede di sapere inoltre se dato tale disordine non creda il Governo di ordinare una inchiesta che possa suggerire i necessari rimedi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nessun reclamo da privati o da altre Amministrazioni è mai pervenuto al Ministero sul funzionamento del servizio di pilotaggio dell'Estuario veneto. È soltanto giunto recentemente un reclamo, da parte di un pilota, sul modo nel quale funzionava il turno di servizio interno, ed il Ministero ha chiesto schiarimenti in merito alla Capitaneria di Venezia e riservasi di provvedere tenendo presenti le disposizioni sul pilotaggio nell'Estuario Veneto.

« Riguardo poi all'amministrazione dei proventi del Corpo dei piloti, neppure in merito ad essa mai giunsero reclami al Ministero, nè alcun rapporto fu mai fatto dalla Capitaneria al proposito.

« Tuttavia, dopo la presentazione dell'interrogazione dell'onorevole Musatti, il Ministero dispose che la Capitaneria di porto avesse interrogato singolarmente, uno per uno, tutti i piloti, per conoscere se e quali reclami avessero a fare sull'andamento dell'amministrazione del Corpo dei piloti e sull'impiego dei proventi.

« Furono presentati alcuni reclami che riguardano appunto l'impiego e il modo di ripartizione dei proventi.

« Naturalmente, in merito a questi reclami non può prendersi alcun provvedimento prima che la Capitaneria abbia riferito particolareggiatamente, di guisa che

il Ministero possa emettere un giudizio ed adottare i provvedimenti opportuni.

« Attendesi quindi una risposta dell'Ufficio suddetto.

« In ogni modo, fra non guari, sarà promulgato un Regio decreto col quale sono modificate le attuali disposizioni regolamentari sul servizio di pilotaggio e le nuove norme daranno agio alle Capitanerie di esercitare più attivo controllo non solo sull'andamento del servizio di pilotaggio, ma anche sull'amministrazione dei proventi ed in generale su tutto quanto riguarda un così importante ramo del servizio portuale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Queirolo « per sapere se alla prossima ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato il disegno di legge per il nuovo organico delle biblioteche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero della pubblica istruzione ha già predisposto il disegno di legge per il nuovo organico delle biblioteche.

« Tale disegno di legge trovasi attualmente sottoposto all'esame del Ministero del tesoro, e verrà presentato alla Camera nel più breve termine possibile ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Sandulli, « perchè dica se intende provvedere alla sorte ed al miglioramento degli operai degli scavi di Pompei e del Museo nazionale di Napoli, con lo stanziare in bilancio la somma necessaria per il pagamento delle loro mercedi; e se non gli sembri giusto e doveroso parificare la loro condizione a quella degli operai degli scavi di Roma, per i quali nel 1904 fu emesso apposito provvedimento legislativo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Gli operai degli scavi di Pompei e del Museo nazionale di Napoli vengono compensati, come gli altri, secondo le norme della legge di contabilità generale dello Stato con i fondi che il Ministero della pubblica istruzione fornisce all'economista della Direzione degli scavi e

del suddetto Museo mediante mandati di anticipazione. Tali mandati possono raggiungere la cifra di lire 30,000 ciascuno, cosicchè le Direzioni provinciali, facendo le richieste in tempo utile, sono in grado di compiere con regolarità i pagamenti delle mercedi.

« Sta di fatto che, con un provvedimento eccezionalissimo e transitorio, derivante dalla circostanza che alla legge di bilancio del 1904 venne allegata la tabella nominativa del personale addetto ai monumenti e scavi di Roma, fu implicitamente riconosciuta a questo personale una specie di stabilità *sui generis*, assolutamente personale per gli operai indicati nell'elenco, e limitata anche dalla espressa disposizione che non venissero sostituiti quegli operai che man mano cessano dal servizio.

« Non vi è adunque motivo alcuno di rinnovare ed estendere ad altri una disposizione di carattere ristretto e transitorio.

« Però il Ministero della pubblica istruzione ha già predisposto un disegno di legge sul personale dell'Amministrazione provinciale dei monumenti, dei musei, degli scavi e delle gallerie; e tale disegno di legge, che comprende anche un ruolo organico del personale, è stato testè preso in esame dal Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro domandò alcuni schiarimenti al Ministero della istruzione, che li ha già dati.

« Come ebbi occasione di rispondere, nella seduta della Camera del 5 febbraio corrente, all'onorevole Federzoni, che interrogava appunto sull'argomento, in relazione anche agli operai addetti ai monumenti e scavi di Roma, il disegno di legge contiene pure disposizioni di carattere generale per il passaggio degli operai dei monumenti e scavi al ruolo dei custodi, e per la loro ammissione ai benefici di una istituzione cassa di soccorso per il personale di custodia e degli operai.

« Di tali disposizioni potranno naturalmente giovare, al pari di tutti gli altri, gli operai degli scavi di Pompei e del Museo nazionale di Napoli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Gesualdo Libertini, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quando creda di poter presentare il disegno di legge, tante volte

promesso, che regoli in maniera stabile e definitiva la questione dei demani comunali nel Mezzogiorno ed in Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero di agricoltura riconosce non solo l'importanza e la necessità, ma anche l'urgenza di sistemare una buona volta con provvedimenti legislativi tutta la questione relativa ai demani nel Mezzogiorno e nelle isole, questione annosa ed importantissima per le conseguenze economiche, sociali ed agrarie.

A questo scopo, come è noto all'onorevole Libertini, il Ministero di agricoltura ha da tempo nominato una Commissione composta di persone competentissime, incaricata di presentare al Ministero quelle proposte che siano atte non solo a modificare le disposizioni delle antiche leggi che non hanno dato i risultati che da esse si speravano, ma di proporre anche nuovi provvedimenti e nuove disposizioni.

La Commissione, mi piace il dirlo, ha completato i suoi lavori; si stanno ora raccogliendo tutte le proposte da essa fatte per concretarle in un disegno di legge che il Ministero confida di presentare prossimamente alla discussione e all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIBERTINI GESUALDO. Non posso che prendere atto con piacere delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, e mi auguro davvero che la questione venga quanto prima alla Camera, perchè possa finalmente regolarsi una buona volta questa materia che, come giustamente ha osservato l'onorevole Capaldo, è importantissima.

A me risulta del pari che le notizie raccolte per il disegno di legge sono già pronte e che tutto sarebbe disposto per la prossima presentazione del disegno di legge medesimo; mi consta anche che l'insieme di tutte queste notizie e i risultati dei lavori della Commissione sono nelle mani dell'illustre presidente della Commissione stessa. Non dubito che l'onorevole presidente si vorrà compenetrare della necessità di presentare al più presto le conclusioni; e spero che anche da parte del Ministero di agricoltura si faranno al ri-

guardo cortesi premure, in modo che presto possa venire presentato alla Camera il disegno di legge concreto.

Dopo ciò non ho che da ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda por mano fra breve ai lavori di bonifica dell'Agro Posada, anche in considerazione delle tristissime condizioni nelle quali la pessima raccolta e la persistente siccità hanno posto le popolazioni di quella regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Alle premure fatte per la sollecita presentazione del progetto di massima della bonifica dell'Agro di Posada, l'ufficio del Genio civile di Sassari ha risposto informando che i rilievi eseguiti hanno dimostrato la impossibilità di procedere alla bonifica dell'Agro senza prima sistemare il rio di Posada.

Questa sistemazione presenta notevoli difficoltà tecniche che l'ufficio si propone di risolvere con sollecitudine, compatibilmente con la gravità della questione.

Per quanto poi riguarda la necessità di ovviare ai danni della disoccupazione operaia, giova rilevare che nella provincia di Sassari sono attualmente in corso lavori per un importo di circa lire 930,000 e si prevede prossimo l'appalto di altre opere per un importo di circa lire 359,200. Con tali provvidenze si ha fiducia che si potrà portare un notevole giovamento alle condizioni economiche della classe operaia di quella provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie che mi ha dato; ma, a dire la verità, gli affidamenti non sono troppo confortanti. Non so niente delle somme che si dicono predisposte per l'esecuzione di lavori portati da leggi anteriori: nè posso quindi controllare le cifre esposte da lui. Ma l'argomento da me proposto si riferisce a ben altro.

Io chiedeva un provvedimento d'urgenza per riparare alle conseguenze tristissime della disoccupazione. Mi si risponde che i lavori che chiedo sono di difficile attuazione, e che tuttavia si è disposto perchè si facciano degli studi.

Io non vorrei dare al mio amico personale onorevole Pavia una risposta ingrata; e mi limito a fargli osservare che è per lo meno la sesta volta che qui e fuori di qui mi si ripete la stessa cosa, e mi si fa la stessa promessa: e il ripetersi oggi ancora una volta non significa nulla!

Mi auguro che avvenga un po' di respicenza nell'animo del ministro dei lavori pubblici, di cui l'onorevole Pavia è brillante per quanto provvisorio rappresentante.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Altobelli, al ministro dell'interno, « per sapere da quale recondita ragione sia stato indotto il questore di Roma a proibire l'affissione del manifesto col quale si annunciava la vendita del giornale *La Luce* ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi si consenta di ritorcere all'onorevole Altobelli la domanda che egli mi fa, chiedendogli da quale recondite ragioni sia stato indotto a presentare questa interrogazione.

Nessun divieto è stato emanato per l'affissione del manifesto che annunciava la pubblicazione del giornale *La Luce*. L'onorevole Altobelli quindi comprenderà come nessun recondito fine abbia ispirato il questore di Roma a fare quel che non ha fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTOBELLI. Se avessi avuto il testo di quel manifesto prima di presentare la mia interrogazione, avrei sostituito all'aggettivo « recondito », l'altro « naturale ».

Mi dispiace assai di dover contraddire l'onorevole sottosegretario di Stato.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Contraddice il vero!

ALTOBELLI. Non precipiti giudizi avventati: mi dispiace doverlo contraddire quando afferma che non c'è stato divieto da parte della questura.

Io vorrei pregare l'onorevole Presidente di permettermi di esibire questa dichiarazione, rilasciata dalla Cooperativa Romana di affissioni, al direttore del pugnace ed ardimentoso giornale, da cui aveva avuto l'incarico dell'affissione del manifesto, dalla quale dichiarazione risulta il divieto...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto.

ALTOBELLI. È esattissimo; metto il documento a sua disposizione. Del resto il fatto è che il manifesto non fu affisso, pure essendo stato pagato alla Cooperativa il

prezzo delle marche da bollo, che dovevano essere applicate.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

ALTOBELLI. Se vuole parlare prima, mi fa piacere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Parlerò dopo.

ALTOBELLI. Ora io ritengo che la legge dovrebbe essere fatta in modo da lasciare il minor arbitrio possibile a coloro che l'applicano. E la legge di pubblica sicurezza è ispirata ad un criterio inverso, specialmente nell'articolo 65, sul quale si è fondato il divieto della questura di Roma.

Non starò certo a ricordare le diverse ragioni per le quali si giunse finalmente all'abolizione del sequestro preventivo dei giornali. Ma è chiaro che se non si può impedire preventivamente la diffusione del giornale, tanto meno si può impedire l'affissione del manifesto, che ne annuncia il contenuto.

È strano che si sia mantenuto in piedi, così come tanti anni fa venne formulato, questo famoso articolo 65, che si presta ai maggiori arbitri.

Ma quali ad ogni modo possono essere le ragioni che legittimano il divieto? Per quel che io sappia, in materia non c'è che una sola circolare, quella del Nicotera del 1892, nella quale si dice che l'affissione dei manifesti possa essere vietata in due casi; quando in essi c'è un reato, o quando c'è un accenno a manifestazioni sediziose.

Or bene, la mia interrogazione si esaurisce con la lettura del manifesto. La Camera abbia la cortesia di sentire in quali termini precisi era concepito: « Leggete *La Luce*, organo della Federazione socialista di Terra di Lavoro: Giolitti deve soccombere sotto il peso della questione morale - I gravi scandali del regio polverificio sul Liri - Casa Ansaldo, Bombrini e C. - Casa Giolitti-Chiaraviglio - Il Polverificio di Stato in liquidazione - L'inchiesta parlamentare s'impone ».

Nè un reato adunque, nè un accenno a manifestazione sediziosa: ma solo sintomatico raffronto di cose e di nomi. Qualche zelante potrebbe osservare: Cose vecchie. E, se così fosse, perchè vietarne la riproduzione? Ma io completarei: Cose vecchie, sempre nuove. Infatti, per una certa fatalità storica, attorno al presidente del Consiglio si è venuto formando fin dall'esordire della sua carriera politica, una questione morale, dalla quale non si è arrivato a liberarsi mai, che in tempi remoti si chiamava Banca romana e plico Crispi, ed ora si sostanzia.¹

certe acute manifestazioni di nepotismo, di cui a tempo opportuno potrebbe darsi che la Camera avesse ad occuparsi.

Ora io non voglio entrare nel merito, ma osservo che nel manifesto si afferma il diritto di ogni libero cittadino a censurare la vita degli uomini politici, specialmente di quelli che sono al potere. Per conseguenza il questore di Roma, vietandolo, ha reso un basso servizio di polizia al ministro dell'interno (*Commenti*): poichè voglio credere che egli non ritenga che la persona dell'onorevole Giolitti sia sacra ed inviolabile, come, per abitudine, si dice ancora sia quella del Re. (*Commenti*).

E questo divieto è tanto più biasimevole in quanto nè per l'affissione, nè per la diffusione del manifesto dello stesso giornale *La Luce*, che è diffuso a Napoli ed in Terra di Lavoro, nessuno di quei signori procuratori del Re si è sognato mai di aprire procedimento, che non ha aperto nemmeno contro la battagliera *Scintilla*. E nessun procedimento ha aperto neppure il procuratore del Re di Roma.

Quindi protesto vivamente non solo per l'arbitrio del provvedimento, ma anche e più per la servile ragione a cui quel provvedimento è stato ispirato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La risposta dell'onorevole Altobelli mi convince sempre più che un fine recondito l'aveva lui; perchè, ripeto, il questore di Roma non ha in alcun modo proibito la pubblicazione del manifesto.

Ella, onorevole Altobelli, ha un documento di parte, di cui non posso occuparmi, ma che è certamente difforme dalla verità. E la prego di notare che quando vengo a rispondere ad una interrogazione dinanzi alla Camera, assumo la responsabilità della risposta.

Ho informazioni precise, dalle quali mi risulta che nessuna affissione è stata vietata, in ossequio all'articolo 65 della legge di pubblica sicurezza, accennato dall'onorevole Altobelli; il quale articolo, nel suo capoverso, dichiara che sono appunto esclusi dalla necessità del visto per la pubblicazione tutti gli stampati d'indole commerciale. Siccome quel manifesto parlava della pubblicazione di un giornale e ne annunciava la vendita, nessun questore aveva il diritto di

proibirlo e nessuna parte aveva il dovere di sottoporlo al visto del questore! (*Commenti*).

Onorevole Altobelli, un po' di sincerità non fa male qui dentro! (*Approvazioni a destra e al centro*).

ALTOBELLI. Sincerità da tutte le parti!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella aveva, non dico il bisogno, ma il forte desiderio di leggere alla Camera quel manifesto, e, da avvocato di grande valore, quale ella è, si è a questo scopo valso di una via traversa, presentando l'interrogazione.

Ma posso confermarle che nessuno ha proibito l'affissione del manifesto. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

ALTOBELLI. Ella deve difendere l'onorevole presidente del Consiglio! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonardi e Rampoldi al ministro dei lavori pubblici, « per sapere s'egli non creda giusto ed utile di concedere anche ai medici condotti quelle facilitazioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato che furono concesse ad altre categorie di pubblici funzionari ugualmente benemeriti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono dolente che la risposta che devo dare alla prima domanda che fa in quest'aula l'onorevole Bonardi a favore della benemerita classe di cui egli è astro luminoso, non possa essere favorevole.

Le facilitazioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato sono regolate dalla legge 29 dicembre 1901, n. 562, la quale, in materia di facilitazioni ai pubblici funzionari, prevede soltanto quelle della concessione speciale C, che, per tassative disposizioni della medesima sono applicabili ai soli impiegati delle Amministrazioni centrali e provinciali dello Stato.

Esiste bensì una categoria di persone che non dipende dallo Stato la quale fruisce di ribassi ferroviari per un certo numero di viaggi all'anno (10). E questa categoria è quella dei maestri elementari (concessione speciale 17); ma ciò vige in quanto la legge suddetta tassativamente lo concede e perchè il Ministero della pubblica istruzione provvede a rimborsare le ferrovie dello Stato della riduzione accordata ai suddetti maestri.

Quindi pur riconoscendo i vantaggi che deriverebbero agevolando i viaggi dei medici condotti, che potrebbero così diffondere sempre di più il conforto che essi, da

veri sacerdoti del bene, danno, rispondo che non è in facoltà del ministro dei lavori pubblici, siccome l'onorevole Bonardi crede, di concedere facilitazioni di viaggio se non alle persone tassativamente designate dalla legge.

Nello stesso senso si è dovuto rispondere ad altre categorie di persone (pensionati civili e militari, ricevitori postali, impiegati delle provincie e dei comuni, ecc.), che da anni insistono per ottenere i ribassi di viaggio.

Inoltre debbo ricordare all'onorevole interrogante che altra volta la Camera dei deputati, nella decorsa legislatura, e precisamente nella seduta del 28 febbraio 1911, approvò un ordine del giorno della Giunta del bilancio, contrario alla estensione delle concessioni speciali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Penso che il soddisfare la modesta richiesta dei medici condotti sia atto encomiabile da un duplice punto di vista. Encomiabile, innanzi tutto, perchè giusto. Un uomo che, dopo aver percorso la più lunga delle carriere universitarie, conquistato un diploma che rappresenta spesso la somma di molti e multiformi sacrifici, con la mente ornata di una cultura larga e varia quale è voluta dai rapporti sempre più frequenti della medicina con la psicologia, con la sociologia, con la pedagogia, con la criminalogia, si trova a condurre una vita di durezza, di privazioni, non sempre apprezzata nè rispettata, ha pur diritto che gli si faciliti il contatto con la città, con i grandi centri della produzione del sapere, in una parola con la civiltà.

Ma la concessione in discorso è anche un atto utile alla collettività, alla società. Perchè, se non tutti, molti medici condotti approfitterebbero di quelle facilitazioni per rinfrescare ed approfondire la propria cultura scientifica e professionale. Sotto questo punto di vista la concessione delle facilitazioni di viaggio rappresenta un efficace complemento al congedo annuale concesso ai medici condotti dalla legge.

Signori deputati, parecchi studenti di medicina possono studiare poco e considerare con non sufficiente serietà l'importanza della loro missione. Ma dopo i primi mesi di esercizio specialmente in condotta, il peso della responsabilità professionale si fa sempre più grave, diventa ossessionante e spinge i nostri medici condotti, anche a

costo di disagi e sacrifici non comuni, ad accorrere ai corsi di perfezionamento, ai corsi accelerati, ai corsi speciali istituiti tanto opportunamente nelle cliniche e nei grandi ospedali. E noi abbiamo dovuto ammirare la diligenza, lo zelo, l'entusiasmo scientifico di professionisti in buon numero non più giovani, accorrenti alle nostre modeste conferenze da ogni parte d'Italia.

Ora, onorevoli colleghi, il non favorire codesto splendido movimento verso la scienza, verso la cultura, oltre avere un disastroso effetto demoralizzante, significa privare a cuor leggero la collettività dei vantaggi non indifferenti, rappresentati da un medico istruito e conscio delle proprie gravi responsabilità.

Spero che l'onorevole ministro non vorrà da parte sua, insistendo nel diniego, assumersi una responsabilità veramente grave.

PRESIDENTE. È necessaria una legge, onorevole Bonardi.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo far osservare all'onorevole Bonardi che io non ho disconosciuto le ragioni che militano per la invocata facilitazione in favore dei medici condotti, ma ho notato che per accordarla occorre un provvedimento legislativo speciale.

BONARDI. Ma ai maestri la concessione è stata fatta.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con una legge speciale. Le ho citato appunto la concessione della legge 29 dicembre 1901.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Bonardi al ministro della guerra: « per sapere se, ed in quale misura e con quali risultati fu attuata la vaccinazione antitifica nell'esercito e specialmente nelle truppe di Libia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Debbo rispondere all'onorevole Bonardi come ho già risposto pochi giorni or sono, ad una eguale interrogazione. Fino dall'agosto 1912 è stata iniziata la vaccinazione antitifica fra le truppe di Libia e fino ad oggi si sono fatte circa 25 mila iniezioni; però per varie ragioni, così in Libia come in Italia, non si è potuto farne di più, perchè i soldati che vedono i loro compagni vaccinati mettersi a letto per

15 o 20 giorni, e molte volte con la febbre, si rifiutano di sottoporsi alla vaccinazione.

Abbiamo dovuto limitarci a rendere obbligatorie le iniezioni per i soldati che si recano in Libia volontariamente. E così mediante l'opera di persuasione spiegata dagli ufficiali e dai medici militari che fanno continue conferenze nei presidi d'Italia, si spera di poter far entrare nell'animo dei soldati la convinzione che questa vaccinazione serve a renderli immuni dal tifo.

Aggiungerò che dalle 25 mila vaccinazioni eseguite si è avuto un buon risultato, ma è ovvio che di fronte alla ripugnanza dei soldati a farsi vaccinare ed anche alle discussioni che tuttora avvengono fra gli scienziati, dei quali non tutti sono convinti dell'utilità delle iniezioni antitifiche, non possiamo obbligare la truppa a farsi vaccinare. Occorrerebbe all'uopo una legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario di Stato se conosce una pubblicazione fatta dall'ispettore generale medico Ferrero nell'ottobre 1913 intorno alla vaccinazione tifica in Libia, pubblicazione che è stata comunicata in riassunto anche al Congresso di Londra, dove la vaccinazione antitifica è stata approvata.

Il generale Ferrero in quell'articolo e nella comunicazione fatta al Congresso di Londra fa supporre che la vaccinazione antitifica delle nostre truppe abbia trovato ostacoli deplorabili. E, sono sue testuali parole, egli dichiara che la notevole morbidità e mortalità verificatesi nelle truppe in Libia avrebbero potuto essere di molto ridotte qualora la vaccinazione antitifica fosse stata introdotta.

L'onorevole sottosegretario di Stato dovrebbe dirmi da quanto tempo la vaccinazione antitifica sia attuata nell'esercito italiano: perchè voglio ricordare che sono per lo meno venti anni che la vaccinazione antitifica è uscita dalle prove di laboratorio ed è entrata nella pratica, come mezzo profilattico e mezzo curativo. Lasciamo pure da parte l'azione curativa del bacillo tifico, ma la sua azione profilattica è ammessa e riconosciuta da tutti, al punto che fino dai primi anni, cioè da dieci o quindici anni or sono, la mortalità è scesa a un quarto, a un quinto, a un sesto meno di quello che si verifica nei non vaccinati.

Oggi si può dire che nell'esercito fran-

cese e nell'esercito americano la mortalità è ridotta a zero.

Dalla relazione del direttore dell'ospedale di Meknès, nel Marocco, risultano fatti decisivi. La vaccinazione, laggiù, è attuata in modo intensivo nelle truppe e nella popolazione, con risultati sorprendenti. La mortalità per febbre tifoidea è ridotta a zero; l'infermeria dei tifosi in passato spesso rigurgitante, è, oggi, vuota.

Perfino durante la guerra balcanica fu attuata, nelle guarnigioni, la vaccinazione antitifica. Ricordo l'epidemia di Uskub durante la quale il dottor Petrowich, capo dei servizi sanitari, attuò la vaccinazione antitifica con splendidi risultati.

Mettiamoci in corrente colla civiltà!

Le parole del generale ispettore medico Ferrero di Cavallerleone nella *Nuova Antologia* del 1º ottobre 1913 rivelano tutta la amarezza per i colpevoli inciampi che in Libia furono frapposti alla vaccinazione antitifica.

Ed in Italia? Si ignora forse che la tifoide serpeggia ovunque e che nello scorso autunno si verificarono per la penisola numerose e gravi endemie?

Non posso pertanto in alcun modo dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Sarebbe bastato un semplice ordine, perchè la vaccinazione si facesse. Si è fatta in tutti gli eserciti del mondo; e perchè non la si è fatta nell'esercito italiano?

Valgano i seguenti dati: Nell'esercito inglese, durante la guerra anglo-boera su mille vaccinati si ebbero casi 20.5, morti 4.7, su mille non vaccinati si ebbero casi 141.4, morti 31.2... (*Rumori a destra ed al centro — Proteste dall'estrema sinistra — Scambio di apostrofi*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Onorevole Bonardi, ella ha esposto le ragioni scientifiche, per le quali dovrebbe essere attuata questa vaccinazione. Se non è soddisfatto delle spiegazioni avute dal sottosegretario di Stato presenti un'interpellanza; ed allora potrà trattare l'argomento con maggiore ampiezza.

BONARDI. Poichè si è parlato di scienziati che non sono convinti della vaccinazione, vorrei conoscere il nome di costoro. (*Interruzioni a destra ed al centro*).

In favore della vaccinazione si sono pronunciati i primi batteriologi del mondo. Essa sarà combattuta forse da qualche misonista ignorante.

PRESIDENTE. Onorevole Bonardi, ella non può continuare a parlare! Il limite della interrogazione è di gran lunga oltrepassato.

BONARDI. Vi rinuncio, notando che mi è stato impossibile di documentare la mia affermazione. Deploro poi vivamente la inazione del Governo italiano che ha lasciato morire centinaia di soldati. (*Rumori e proteste a destra e dal centro*). La vaccinazione avrebbe potuto salvarli!

Non basta, onorevoli colleghi, esaltare l'alto valore dei nostri soldati, quando muoiono combattendo per interessi malamente mascherati da un patriottismo di nuovo conio, che nulla ha di comune col vero patriottismo per cui pugarono e morirono gli eroi ed i martiri della nostra resurrezione. Ma perchè quell'apoteosi appaia almeno sincera, bisogna difendere quelle giovani esistenze con tutti i mezzi ed a qualunque costo, da morbi assai più pericolosi ed esiziali delle cariche dei beduini. Rinnovo pertanto la protesta e mi dichiaro insoddisfatto! (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Ho detto le ragioni per cui non fu possibile far più di quanto si è fatto. Le vaccinazioni immobilizzavano per 15 o 20 giorni i soldati che vi erano assoggettati; ora ciò non era possibile per le truppe che erano in faccia al nemico e che sarebbero state condannate all'inazione. (*Rumori all'estrema sinistra*). Però si sono fatte 25 mila vaccinazioni.

BONARDI. Tutti dovevano essere vaccinati! (*Rumori*).

MIRABELLI, sottosegretario di Stato per la guerra. Debbo poi protestare contro le osservazioni fatte dall'onorevole Bonardi circa una presunta avversione del corpo sanitario militare per le vaccinazioni anti-tifiche; quel corpo invece è degno del massimo encomio per il suo alto valore scientifico e per l'abnegazione con cui adempie al suo dovere! (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

BONARDI. Presenteremo una interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, ai ministri della guerra e delle colonie, « per sapere fino a quando credano che debba durare il divieto alle famiglie dei caduti in

Libia di richiamare in Italia le salme dei loro cari ».

Questa interrogazione, d'accordo fra l'onorevole sottosegretario di Stato per le colonie e l'interrogante, è rimessa a lunedì 16.

E così è trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Lecce (proclamato Fazzi).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Lecce (proclamato Fazzi).

La Giunta delle elezioni ha presentato le seguenti conclusioni:

« La Giunta dichiara nulle le schede con la indicazione « avv. », attribuite o non dagli uffici all'onorevole Giuseppe Pellegrino ».

« E, ritenuto che nelle operazioni elettorali del collegio di Lecce occorsero violazioni di legge per ragioni di forza maggiore,

« propone alla Camera l'annullamento della proclamazione dell'onorevole Fazzi e ritiene che debba procedersi quindi a nuova elezione ».

Contro questa proposta della Giunta ha chiesto di parlare l'onorevole Calda. Ne ha facoltà.

CALDA. Onorevoli colleghi, la questione che viene portata alla Camera ha importanza, non tanto per sè, quanto perchè offre occasione all'Assemblea di dire se intende di interpretare ed applicare la nuova legge elettorale politica con un criterio di ragionevole larghezza o con formalismo rigido e inflessibile.

I termini della questione sono molto noti e non ho bisogno di ripeterli. Credo però conveniente di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sopra una circostanza di fatto che mi pare debba avere qualche peso sulla nostra risoluzione. Il candidato Pellegrino è avvocato: il candidato Fazzi è medico. Le schede del candidato Pellegrino, dichiarate nulle dalla Giunta delle elezioni, portano tutte l'indicazione « avv. » precedente nome e cognome.

Io credo che la circostanza che il candidato avversario sia medico e non avvocato, abbia qualche peso, perchè esclude qualsiasi possibilità di equivoco. Se il candidato Fazzi fosse stato avvocato, si potrebbe dubitare (il dubbio sarebbe molto teorico) che qualche elettore del Fazzi potesse per avventura avere votato la scheda del Pel-

legrino, nel supposto di votare la scheda del Fazzi. Ma poichè il Fazzi è medico e non avvocato, la possibilità di ogni equivoco, anche remota, deve essere esclusa; l'indicazione « avv. » lungi dal generare equivoco poteva meglio individuare e differenziare le schede; quanto alla malizia ogni sospetto viene escluso dalla Giunta delle elezioni. Così stando le cose, io sono profondamente persuaso che non si possono dichiarare nulle le schede del candidato Pellegrino.

Credo che l'interpretazione della Giunta delle elezioni sia una interpretazione eccessivamente formalistica. Io non voglio discutere sopra i due articoli di legge noti a tutta la Camera, l'articolo 78 e l'articolo 86, anzi voglio riconoscere subito, per accorciare la discussione e porla nei termini più semplici, voglio riconoscere subito che l'articolo 86, per la sua lettera, può giustificare le conclusioni della Giunta delle elezioni, ma io credo che non si debba badare soltanto alla lettera dell'articolo, e si debba invece risalire alla sua ragione.

Lo scopo dell'articolo è quello, e soltanto quello, d'impedire frodi ed equivoci. Quando la possibilità delle frodi e degli equivoci sia esclusa in modo assoluto, credo che si debba affermare la validità delle schede, ed invoco questo criterio liberale dalla Camera, ora che si tratta di un avversario politico, come lo invocherei per un amico, e al di sopra delle differenze e delle competizioni di parte.

La migliore dimostrazione, la prova decisiva che nell'interpretazione e nell'applicazione della legge non si può essere stretti da un rigore formale eccessivo, ce l'offre la stessa Giunta delle elezioni. La Giunta delle elezioni dichiara nulle le schede Pellegrino in base ad una interpretazione letterale dell'articolo 86, ma la stessa Giunta poi propone l'annullamento dell'elezione, contro la norma esplicita dell'articolo 91.

Se le schede sono nulle, voi violate in modo aperto l'articolo 91 proponendo l'annullamento dell'elezione, perchè, se nulle le schede, non dovete computare quelle schede tra i voti, e dovete proclamare eletto il Fazzi. Invece voi, mentre avete voluto affermare la necessità di una interpretazione letterale della legge, siete poi stati costretti, dall'evidente iniquità della conclusione, a violare quella stessa legge che dichiaravate di volere applicare. E, violazione per violazione, io, fra la violazione dell'articolo 86, e la violazione dell'articolo 91, preferisco

quella violazione che significa omaggio alla volontà del corpo elettorale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Di solito, sono per natura mia esitante a parlare per combattere conclusioni della Giunta delle elezioni, corpo scelto fra di noi per decidere su ardue questioni, con quella serenità e quella calma che non sempre si può avere nelle assemblee politiche.

Ma se questa volta anche io insorgo contro le conclusioni della Giunta delle elezioni, nel senso stesso in cui ha parlato l'onorevole Calda, è perchè la questione in questo caso non riguarda alcun particolare di fatto, ma semplicemente una interpretazione di un articolo di legge, il quale, se interpretato con quel formalismo rigoroso a cui si è ispirata la Giunta delle elezioni, dovrebbe portare a quel *summum ius* e a quella iniqua conseguenza cui ha accennato l'onorevole Calda, di proclamare eletto chi non ha avuto che la minoranza dei voti.

Io credo, onorevoli colleghi, che quando anche si voglia interpretare l'articolo 85 come l'ha interpretato la maggioranza della Giunta, non se ne possa trarre la conseguenza che se ne è derivata.

Mi permetto di richiamare brevemente le ragioni esposte dall'onorevole Daneo perchè sono la migliore confutazione delle conclusioni della Giunta:

« Il relatore prendendo in esame l'articolo 86, n. 3, in relazione agli articoli 65 e 79 della legge elettorale, ed ai motivi che ne determinarono la redazione, non dissimulava la gravità della questione di massima. Ma propendeva però a ritenere che il n. 3 dell'articolo 86 lasciasse qualche adito nella sua redazione a ritenere che la nullità assoluta fosse comminata, nel caso di scheda-tipo soltanto alle schede non conformi esattamente a quella depositata, riferendo poi più specialmente alla scheda libera la sanzione della nullità per ogni aggiunta. Ed argomentando dal vecchio broccardo « *ubi eadem legis ratio, ibi eadem legis dispositio* » ricordava che non uno inutile e ingenuo concetto di ugualitaria presentazione dei candidati, che in mille modi, e specialmente con contrassegni simbolici, potrebbe eludersi, ma bensì la tema e l'esempio, frequente nel passato, delle frodi che potevano avverarsi, mediante ingegnosi intralci dei titoli e qualifiche dei candidati col nome e cognome sulle rispettive schede,

diretti a far riconoscere i votanti avevano ispirato il disposto dell'articolo 79 della legge, col quale si fissarono i requisiti della scheda.

« E questa frode non potendo nel caso di scheda-tipo, rigidamente unica ed invariabile, in alcun modo verificarsi, non pareva dover alla scheda-tipo rigorosamente applicarsi, per mancanza di ragione, la limitazione al solo nome e cognome, imposta all'articolo 79 ».

In queste parole è, secondo me, segnato il concetto del legislatore, perchè la legge ha voluto con l'articolo 79 stabilire la nullità di tutte le indicazioni aggiunte al nome. E lo ha fatto ritenendo che le aggiunte di qualsiasi genere potessero prestare facile campo al riconoscimento delle schede. Ma quando invece il candidato si è sottoposto all'onere della scheda tipo e l'ha depositata, sembra a me che questa disposizione che vieta un'aggiunta di qualsiasi genere, sia eccessiva.

E a questo proposito lo stesso onorevole Daneo, in un successivo periodo della sua relazione, assai bene dice che in base all'articolo 65 il contrassegno può essere « figurato o colorato », ma può anche pure consistere in un altro qualunque segno che non sia una figura, e ne deduce che in ogni caso può anche l'aggiunta « Avv. » considerarsi come un contrassegno unico, o aggiunto a quello della bandiera tricolore. A me sembra che queste brevi considerazioni mi dispensino da ogni ulteriore esame circa la precisa portata dell'articolo, e che esse debbano dare a noi sufficiente sicurezza per dire che l'eletto fu l'onorevole Pellegrino che riportò circa 500 voti di più sopra il suo avversario.

D'altronde, onorevoli colleghi, in questo senso già si è pronunziata la Giunta delle elezioni anche nel caso, se la memoria non m'inganna, del collega onorevole Montemartini, che, candidato nel collegio di Stradella, fu dichiarato eletto malgrado che nelle schede, oltre al suo nome, si ripetesse anche la qualifica di professore...

MARCHESANO. Ma in quel caso non vi erano proteste...

CELESIA. Non importa, onorevole Marchesano. Se ella s'ispira a un concetto di rigoroso e assoluto formalismo, nel senso che un'aggiunta qualunque porti alla nullità della scheda, ciò deve valere anche nel caso in cui non vi sia contraddittorio e protesta, perchè si tratta di una disposizione di ordine pubblico, che in ogni caso va

osservata. Questa è una garanzia, non tanto pel candidato, quanto per l'elettore.

In altri casi poi la Giunta delle elezioni ha dimostrato di volersi ispirare piuttosto che a un formalismo rigoroso ed eccessivo, a un principio di equità naturale; ed è appunto ispirandomi a questo principio di equità naturale che mi permetto di proporre a voi, onorevoli colleghi, di proclamare eletto colui che, senza dubbio, e per unanime consenso della stessa Giunta, la quale ha escluso in questa elezione un qualsiasi principio di malizia, ha riportato oltre 500 voti di maggioranza.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Pipitone.

PIPITONE. Onorevoli colleghi, fa piacere quando è possibile spendere una parola a favore della giustizia e della verità, specialmente poi se con questa parola si può essere conseguenti anche al partito politico cui si appartiene.

L'onorevole Fazzi, proclamato, non è qui, perchè si sia commesso un atto di arbitrio e di violenza da parte di qualche sezione del collegio elettorale, ma è qui perchè fu legalmente e giustamente proclamato; ma la Giunta delle elezioni, per omaggio a quello che si crede possa esser stato il pensiero della maggioranza degli elettori, è venuta a presentare una conclusione diversa da quella che sarebbe conforme alla lettera della legge.

Noi pertanto, pur consentendo nella retta interpretazione che si deve dare alla lettera della legge e che mi permetterò di esaminare brevissimamente, anche perchè, coi colleghi di questa parte credo di essere di diverso avviso, noi radicali rispettosi, come siamo stati sempre, delle conclusioni della Giunta, specialmente quando prese alla unanimità, anche questa volta accettiamo le conclusioni della medesima, qualunque danneggino un nostro amico.

Voce. Alla quasi unanimità, non all'unanimità.

PIPITONE. Ma permettetemi, onorevoli colleghi; noi sappiamo come la giurisprudenza tenda sempre a sovrapporsi alla lettera della legge e al pensiero del legislatore; se questo è possibile dopo che una legge attraverso gli anni si è resa diversa nello spirito da quello che è il momento politico legislativo in cui viene interpretata, non è possibile che proprio alla prima elezione che viene dopo l'approvazione della legge noi troviamo che lo spi-

rito della legge non sia più quello che viene dalla lettera della legge stessa.

Sarebbe lo stesso che volere accusare di analfabetismo i proponenti e i deputati che l'approvarono.

Dunque lo spirito della legge è quello che è dato dalla lettera. Potrà forse, nell'avvenire, la giurisprudenza parlamentare pensarla diversamente, ma non è possibile che in questa legislatura possiamo sovrapporre il nostro pensiero, che può essere qualche volta interessato al caso specifico, a quella che è la parola precisa del legislatore.

Ora, se si vuole esaminare letteralmente l'articolo 86, non si può essere d'opinione diversa che le schede le quali portino indicazioni diverse da quelle che sono date dall'articolo 65 siano nulle, scheda tipo o scheda libera che sia.

L'articolo 86, nel fare la enumerazione delle nullità in rapporto alle schede, così si esprime: « le schede non esprimano il voto per alcun candidato », primo caso, « o lo esprimano per più di un candidato » secondo caso, « o non siano uguali alla scheda tipo di cui all'articolo 65 », terzo caso, « o contengano altre indicazioni », quarto caso, « ovvero contengano indicazioni non ammesse dal terzo comma dell'articolo 79 », quinto caso, il nostro.

Come vede la Camera non si tratta di una enumerazione esemplificativa, ma si tratta di una enumerazione specifica, la quale addita tutti i casi, in cui il voto dell'elettore è nullo perchè non espresso nelle forme di legge; e siccome tutti i casi sono distinti tra loro con una disgiuntiva, non è possibile che si venga a dire che il legislatore abbia voluto applicare la nullità a un caso anzichè a un altro; purchè si verifichi un solo dei casi, come nella specie, il voto dato si deve ritenere nullo.

Si è voluta fare una distinzione sofistica tra lo spirito della prima dizione della legge, e lo spirito della seconda, quella del 1913.

Ma tale distinzione non è riferibile ai casi di nullità; perchè, con l'emendamento portato all'articolo 86 con la legge del 1913, s'intese semplicemente scindere quello che era un vincolo assoluto tra la designazione dei rappresentanti e la scheda tipo, ma non si volle portare nessuna distinzione di forma tra la scheda tipo e quella libera.

Ove così non fosse, l'indicazione specifica dei due articoli 65 e 79, come si legge nell'articolo 86, non potrebbe avere valore

legale, poichè è detto: « o non siano uguali alla scheda tipo, di cui all'articolo 65 », il quale articolo si occupa soltanto del contrassegno. Quando invece è detto che la scheda è nulla, se non vi sono le indicazioni di cui all'articolo 79, noi, all'articolo 79, non troviamo che si parli di contrassegno, ma esclusivamente di altra indicazione diversa dal nome, cognome ed eventualmente dalla paternità.

Dunque, come vede la Camera, volendo stare alla precisa interpretazione della legge, tutte le schede che portano altre indicazioni, diverse da quelle volute dal legislatore, siano schede tipo o libere, debbono ritenersi nulle. E ritenute nulle tali schede, evidentemente la maggioranza legale sarebbe per l'onorevole Fazzi (*Conversazioni*).

Ma la Giunta ha voluto ispirarsi a criteri molto più liberali che non siano i criteri legali, e noi non vogliamo farle rimprovero di questa sua larghezza di vedute, di questo omaggio che ha voluto rendere alla rappresentanza popolare, e diciamo: si presentino di nuovo i due candidati agli elettori, e questi diranno inappellabilmente l'ultima parola.

Il dilemma posto dal collega, che mi precedette nel parlare, sta in questi termini: O voi rispettate la legge e allora dovette convalidare l'elezione del proclamato; o voi volete togliere alla legge il suo valore, e allora dovette annullare l'elezione di Fazzi; questo argomento, o colleghi, non ha un valore assoluto, perchè qui noi siamo precisamente un'Assemblea politica, la quale può qualche volta ispirarsi a criteri superiori alla legge scritta, ma senza violarla.

Affermiamo dunque, anzitutto, il rispetto alla legge scritta, perchè domani non si venga a giustificare, col precedente, qualunque altra violazione, del genere, alle disposizioni dell'art. 86; teniamo ferma la retta interpretazione della legge, e poscia la Camera, come corpo politico, sia libera di ispirarsi ai criteri più liberali e rinviare i due contendenti ad un nuovo esperimento. Soltanto sotto questo aspetto siamo disposti ad accogliere le conclusioni della Giunta, augurando che la Camera, senza staccarsi dalla parola della legge, voglia anch'essa fare omaggio a quelle conclusioni che noi riconosciamo liberali, perchè ossequenti alla sovranità popolare, fondamento delle nostre istituzioni. Diversamente dovremmo deplorare una violenza ed un cattivo esempio a danno della giustizia.

Se la nostra Assemblea si ispirasse a criteri partigiani, perderebbe la sua autorità di fronte al paese, quell'autorità che i partiti sovversivi hanno interesse di farle perdere. Quanti siamo veramente liberali, democratici, costituzionali, tutti dobbiamo sostenere il rispetto alla legge ed alla giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DANEO, vicepresidente della Giunta per le elezioni e relatore. La questione oggi sollevata nella Camera non è che l'eco di quella che fu largamente dibattuta nella Giunta.

La Giunta si trovò dinanzi a un caso nel quale era esclusa ogni malizia. Il candidato Pellegrino aveva preposto nella sua scheda-tipo al nome ed al cognome la qualifica di avvocato o, meglio la sillaba « avv. » che evidentemente si riferisce a tale qualifica. E constò alla Giunta che questa aggiunta era avvenuta in seguito ad errore di un segretario nel trasmettere l'ordine di stampa allo stabilimento tipografico ed alla impossibilità di ripararvi all'ultimo momento; ma in ogni modo il fatto esisteva, la scheda-tipo era stata consegnata col contrassegno di una bandiera tricolore e con la qualifica della sillaba « avv. » che precedeva il nome e cognome del candidato.

Il relatore che vi parla, lasciandosi, in questa prima chiamata ad interpretare la legge, dirigere anzitutto da uno spirito che gli pareva doveroso, di suprema equità, e di tolleranza, aveva proposta una interpretazione equitativa (per la quale non è il caso di parlare, come fece l'onorevole Pipitone, di criteri politici, o di settori, e di sopraffazione dell'una o dell'altra parte politica) la interpretazione, cioè, più larga, proponendo alla Giunta che nelle circostanze particolari del caso, esclusa ogni malizia da parte del candidato e da parte degli elettori, ogni possibilità materiale di votare con un'altra scheda, si fosse dovuto ammettere che la particella « avv. » nella scheda-tipo altro non potesse costituire che un'aggiunta, dirò così, allo speciale contrassegno colorato che già vi era apposto, contrassegno che poi la legge non esclude possa essere anche una lettera dell'alfabeto, o una combinazione di lettere, una sillaba, come potrebbe essere una nota musicale od una figura simbolica, od una figura ed una lettera o sillaba accoppiate. In tema di scheda-tipo, per sè stessa unica ed immu-

tabile, ciò che importa si è che le schede raccolte nell'urna siano tutte al tipo, comunque costituito, conformi interamente.

Questa era l'opinione del relatore, ma esso si trovò nella Giunta in assoluta minoranza. E dovette riconoscere la gravità delle ragioni degli oppositori, se anche non le ritenesse insuperabili.

La Giunta insomma riteneva che la legge era chiara e non distingueva tra scheda tipo e scheda libera nello stabilirne i requisiti generali di forma, di colore e di contenuto, salvo che nel permettere che un contrassegno, figurato o colorato se vogliasi, ma un contrassegno e non un'indicazione, fosse apposto nella scheda tipo.

E si mostrava disposta ad applicare bensì un criterio di equità nel dettare la risoluzione definitiva del caso concreto, ma non nello stabilire il criterio di interpretazione della legge nel punto che fissa i requisiti formali della scheda elettorale.

Perciò il relatore stesso, senza rinunciare al suo parere, prospettava anche come ipotesi subordinata quella che ora viene a voi presentata in nome della Giunta.

Teniamo pure fermo, si diceva, che l'articolo 86 non deroghi, salvo per il contrassegno, all'articolo 75 della legge, che non fa distinzioni e scrive senza più che sulla scheda deve essere, nel centro, stampato con inchiostro nero ed uniforme a caratteri di uso comune il nome ed il cognome del candidato, niente altro, e solo nei casi di omonimia concede la indicazione della paternità. Nessun'altra indicazione è ammessa.

E non già, come qualcuno pretendeva nella discussione della contestazione, perchè tale disposizione si ispiri ad un concetto democratico, dirò così, di presentazione nuda del candidato di fronte al giudizio degli elettori, quasi simbolica processione del giudizio universale, nel quale ogni veste esterna ed ogni titolo dovrà essere deposto.

Evidentemente non era questo lo scopo della legge, perchè sarebbe stato puerile; in quanto che troppo facile, col simbolo di una corona o di una croce o altrimenti, diventava allora di alludere al titolo od all'onorificenza del candidato, dei quali del resto era troppo facile agli elettori la conoscenza.

La ragione era stata evidentemente un'altra, ed era stata, nella discussione della legge, detta qui: era che tutte le qualifiche e titoli onorifici avevano una lunga tradizione

di avere servito di mezzo ai riconoscimenti ed alle frodi! per la possibilità di intrecci svariati destinati a svelare il votante corrotto o intimidito al corruttore controllante.

Ora questo pericolo colla scheda-tipo non c'è mai, perchè, qualunque essa sia, dev'essere sempre uguale, sicchè all'uniformità solo della scheda si doveva guardare, non al come fosse composta. E per questo il relatore aveva trovato che si poteva ammettere anche l'avv. delle schede del candidato Pellegrino. Ma volle la Giunta dire che bisognava, anche se non si veda in un caso la realtà del pericolo, mantenere la rigida applicazione della legge, quando questa appare chiara, ed anche perchè quello che ora non si verificava, nè pareva potersi prevedere, poteva poi accadere nelle molteplici ipotesi delle frodi del domani.

Però anche la Giunta, come già dissi, non volle portare la rigida applicazione della legge alle sue conseguenze strettamente logiche, cioè ritenendo nulle le schede tutte dell'avvocato Pellegrino, adottare la ipotesi rigida della proclamazione del candidato Fazzi, *summum ius* poteva forse essere, ma nel caso speciale sarebbe stata *summa iniuria*. E così accettava l'ipotesi di mandare tutto avanti agli elettori, riconoscendo che gli elettori di Lecce per la specialità del caso si erano trovati nella condizione di non poter votare per l'onorevole Pellegrino che con quella scheda era che unica veniva loro offerta.

La risoluzione, rigida in diritto, è nel fatto equitativa.

Comprenderà la Camera che non è certo questo uno dei casi, nei quali la Giunta, che presenta qui la risoluzione di un quesito di interpretazione di diritto, e la presenta come ha creduto di dover presentarla dopo lunga discussione, non è certo uno di quei casi, ripeto, nel quale la Giunta possa sollevare una questione di amor proprio per l'adozione della tesi che essa ha creduta la più rispondente alla esatta interpretazione della legge.

La Giunta, come vi ho detto, ed il relatore, che aderì ed aderisce alla maggioranza, credono di avere, seguendo la lettera della legge, scelta la via più sicura, poichè temono che possa esser pericoloso l'abbandono della lettera della legge fin da queste prime sue prove.

Per questi motivi, pur non tacendo a voi le ragioni di equità che avevano indotto il relatore a proporre dapprima una

diversa soluzione principale, relatore e Giunta si sono tutti insieme uniti nella soluzione subordinata, che è quella ora proposta, dell'annullamento dell'elezione. Ed in questa soluzione, in nome della Giunta, insisto e chiedo oggi la votazione.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Giunta delle elezioni propone l'annullamento della elezione del collegio di Lecce in persona dell'onorevole Fazzi.

Ora l'onorevole Calda ha presentato questa contro-proposta:

« La Camera proclama eletto a deputato di Lecce l'onorevole Giuseppe Pellegrino, ed invita la Giunta a riferire sulle eccezioni di merito sollevate contro l'elezione stessa, eccezioni che la Giunta nella sua relazione dichiara di non aver deliberato ».

Onorevole Calda, mantiene questa proposta?

CALDA. La mantengo. E, se la Camera me lo permette, spiego brevemente perchè io proponga di fare invito alla Giunta di riferire sulle eccezioni contro la validità della elezione Pellegrino.

Nella relazione della Giunta trovo questo inciso:

« Nella Giunta la discussione (lasciando da parte le questioni di pressioni, ecc., le quali non potevano delibarsi se non dopo una eventuale proclamazione dell'onorevole Pellegrino) si impegnò tutta sulla validità dei voti ottenuti dall'onorevole Pellegrino, attribuiti o non, e così sulla validità della scheda-tipo da lui depositata ».

E però noi ci troviamo di fronte ad una relazione la quale accenna ad eccezioni di merito contro la validità della elezione dell'onorevole Pellegrino, eccezioni che non sono state deliberate.

DANEO, vicepresidente della Giunta per le elezioni e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, vicepresidente della Giunta per le elezioni e relatore. La Giunta delle elezioni non ha nulla da dire in proposito. È evidente che la Giunta non ha potuto assumere in esame altre questioni (che del resto non apparivano affatto gravi) le quali avrebbero dovuto essere esaminate soltanto a fondo e risolte, quando si fosse proposta dalla Giunta e da voi accolta la proclamazione dell'onorevole Pellegrino; nè la Giunta potrebbe quindi, ora, far proposte al riguardo, quando insiste nella sua.

PRESIDENTE. Credo che la proposta dell'onorevole Calda debba avere la precedenza nella votazione, anche perchè è quella

che entra maggiormente nel merito. Entra certo nel merito anche la proposta della Giunta; ma essa tratta egualmente i due candidati: tanto il proclamato quanto il non proclamato; perchè li rimanda entrambi dinanzi agli elettori. La proposta dell'onorevole Calda invece, pur proclamando l'onorevole Pellegrino, invita la Giunta ad un esame delle eccezioni di merito sollevate contro questa elezione. (*Approvazioni*).

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Abisso, Pipitone, Salvagnini, Di Cesarò, La Pegna, Gargiulo, Fraccacreta, Rindone, Giretti, Caporale, Loero, Parlapiano, Lembo, Serra, Saraceni, De Ruggieri, Speranza, Rubilli e Veroni. (*Commenti*).

Onorevoli deputati, facciano silenzio e prendano i loro posti; affinchè si possa procedere alla votazione.

PIPITONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

PIPITONE. Unicamente per dichiarare che io ed i colleghi firmatari della domanda di votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Calda, ci riserbiamo di insistere nella domanda di votazione nominale anche sulla proposta della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Sta bene.

CABRINI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. Poichè questa questione ha qualche analogia con una questione che riguarda l'elezione del collegio di S. Nazaro de' Burgondi, dichiaro che reputo mio dovere di astenermi dalla votazione.

FINOCCHIARO-APRILE CAMILLO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE CAMILLO, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Dichiaro che il Governo si astiene dalla votazione.

ROMANIN-JACUR, vicepresidente della Giunta per le elezioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANIN-JACUR, vice presidente della Giunta per le elezioni. E' solo per dichiarare che, come ha già detto il relatore, la Giunta non può accettare la proposta dell'onorevole Calda.

E ricordo alla Camera che essa è chiamata a prendere in questo momento una deliberazione importantissima, perchè tutti

sanno quale importanza si è data nella discussione della legge elettorale a tutte le formalità che sono state prescritte per la scheda.

Non ho altro da dire. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha chiesto di fare una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Desidero soltanto dichiarare che, poichè mi sembra che la proposta della Giunta sia la più conforme alla legalità e che mantenga i diritti di ambe le parti, voterò contro la proposta dell'onorevole Calda. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

Coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Calda, della quale ho già dato lettura, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama. (*Fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Manfredi.

Si faccia la chiama.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Amicarelli — Astengo.

Belotti — Beltrami — Bonardi — Bovetti.

Calda — Carboni — Caron — Caroti — Cavallera — Celesia — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Comandini — Corsi — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — Di Mirafiori — Di Saluzzo.

Finocchiaro-Aprile Andrea — Frugoni. Giacobone.

Hierschel.

Joele.

Leone.

Maffi — Manna — Materi — Mazzolani Merloni — Micheli — Miglioli — Molina — Musatti.

Nava Cesare.

Pais-Serra — Paparo — Pellegrino — Pescetti — Porcella — Prampolini — Pucci.

Reggio — Renda — Rondani.

Samoggia — Sandrini — Savio — Sciorati — Soglia.

Tasca — Treves.

Valenzani — Venzi.

Zegretti.

Rispondono No :

Agnelli — Agnesi — Alessio — Amato — Angiolini — Appiani — Arrigoni — Arrivabene.

Barbera — Bernabei — Bertarelli — Berti — Bettolo — Bettoni — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonicelli — Borromeo — Boselli — Bouvier — Brandolini — Brezzi — Bruno — Buccelli.

Caccialanza — Calisse — Camagna — Campi — Capitano — Caporale — Cappelli — Cartia — Casalegno — Cassin — Chiaraviglio — Chidichimo — Chimienti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Codacci-Pisanelli — Corniani — Cucca.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — De Nava Giuseppe — De Ruggieri — Di Campolattaro.

Facchinetti — Falconi Gaetano — Falletti — Fera — Ferri Giacomo — Fiamberti — Foscarini — Fraccacreta.

Galli — Gambarotta — Gargiulo — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giordano — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Goglio.

Landucci — La Pegna — Lembo — Leonardini — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longo — Lo Presti — Lucernari — Lucifero.

Magliano Mario — Manzoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Marzotto — Masciantonio — Masi — Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja — Miari — Micichè — Milano Federico — Montauti — Monti-Guarnieri — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Tommaso — Mosti-Trotti.

Nofri.

Ollandini — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pala — Pantano — Parodi — Pastore — Patrizi — Peano — Pennisi — Pezzullo — Piccirilli — Pietravalle — Pipitone — Pistoja — Pozzi.

Quarta — Queirolo.

Rastelli — Rattone — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Riseti — Rizzone — Romanin-Jacur — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rubilli — Rubini.

Salomone — Salterio — Santoliquido — Saraceni — Saudino — Scano — Schiavon — Serra — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Soderini — Somaini — Sonnino — Speranza — Stoppato.

Teso — Tinozzi — Torlonia — Torre — Toscano.

Vaccaro — Valignani — Valvassori-Peroni — Veroni.

Zaccagnino.

Si astengono :

Abbruzzese — Ancona.

Battagliari — Bertolini — Buonanno.

Cabrini — Cannavina — Capaldo — Capece-Minutolo — Casolini Antonio — Casuto — Cicarelli — Cimatei — Colosimo — Credaro.

De Nicola — De Vargas — Di Palma. Facta — Falcioni — Finocchiaro-Aprile Camillo.

Gallini — Giolitti — Giuliani — Gortani — Graziadei.

Lombardi.

Marciano — Mariotti — Mirabelli — Morisani.

Nitti.

Pansini — Pavia — Petrillo.

Roth.

Sacchi — Sarrocchi — Sciacca-Giardina. Tamborino — Tassara — Tedesco.

Vicini.

Sono in congedo :

Abozzi.

Bertini — Bonino — Bonomi Paolo.

Camera — Cameroni — Canevari — Caso — Cavagnari — Cermenati — Cottafavi — Curreno.

Di Caporiacco — Di Francia.

Gasparotto — Gerini — Grassi — Grosso-Campana.

Indri.

La Via.

Martini — Miliani — Mondello — Morando.

Orlando Salvatore.

Rispoli — Rossi Cesare — Rossi Gaetano. Santamaria.

Visocchi.

Sono ammalati :

Cavazza — Cavina — Cocco-Ortu.

Larizza — Lucchini.

Malliani — Maraini — Morelli Enrico.

Pasqualino-Vassallo.

Ronchetti.

Sanjust.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico :

Amici Giovanni.
 Baslini — Benaglio.
 Ciuffelli.
 Faustini — Fortunati — Fradeletto.
 Gallenga — Grippò — Guglielmi.
 Negrotto.
 Schanzer — Solidati-Tiburzi.
 Theodoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Calda:

Presenti	266
Astenuti	43
Maggioranza	112
Hanno risposto sì	56
Hanno risposto no	167

(La Camera non approva la proposta del deputato Calda).

Ora si procederà alla votazione sulla proposta della Giunta.

L'onorevole Pipitone aveva detto che si riservava di chiedere la votazione nominale anche su questa.

PIPITONE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo a partito la proposta della Giunta di annullare l'elezione del collegio di Lecce.

(È approvata).

Dichiaro vacante il collegio di Lecce.

Svolgimento di proposte di legge dei deputati Carcano e Rava e dei deputati Agnelli e Canepa sulla responsabilità degli albergatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge degli onorevoli Carcano e Rava sulla responsabilità degli albergatori.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: *(Vedi tornata del 7 febbraio 1914).*

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di svolgerla.

RAVA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che tratta della responsabilità degli albergatori per le cose dai viaggiatori portate, (come disse il Codice civile del 1804)

è stata presentata dal collega Carcano e da me, e subito dopo altri colleghi, gli onorevoli Agnelli e Canepa, ne hanno messa innanzi un'altra sullo stesso argomento. Avrei desiderato che quella nostra venisse svolta dal collega Carcano, perchè la parola dell'autorevole parlamentare caro a noi tutti, avrebbe dato maggior pregio alla proposta. Ma egli ha desiderato che parlassi io, ed io debbo aderire al suo invito.

Si tratta dell'istituto, come dicono i giuristi, della responsabilità degli albergatori, cioè del principio teorico e dell'articolo concreto che il Codice napoleonico (monumento solenne di cui si è celebrato due anni fa il centenario) pose nella legislazione di Francia e dell'Europa centrale e dei paesi che accettarono il Codice napoleonico.

Un secolo fa le condizioni sociali erano ben diverse da quelle di oggi e la vita negli alberghi era non come noi la vediamo. Allora, con la teoria classica del deposito necessario, pareva che la responsabilità assoluta, per quello che un viandante porta con sè, fosse principio giusto e necessario. E la responsabilità così concepita portava obbligo assoluto per l'albergatore anche nel caso di furti. Ma oggi i tempi sono cambiati, come è cambiata la vita dell'albergo. Il Codice civile nostro del 1865, imitato dal francese, mantenne tale principio, anzi l'aggravò coll'articolo 1348 che dà la facoltà di prova testimoniale contro l'albergatore e non l'ammette a favore suo.

Se già allora il principio era grave e non sempre corrispondente alle condizioni dei fatti, oggi maggiore è il distacco.

Il maggior comodo dei viaggi con la ferrovia; il lusso, le abitudini di cambiar clima per mesi, il bagaglio abbondante e la quantità delle cose che i viaggiatori portano, l'influenza degli americani venuti con tanto seguito di cose e di persone, hanno reso gravissima la responsabilità degli albergatori, che debbono risponder di tutto e di tutti, anche delle cose che ignorano siano portate nella casa e che non servono agli usi comuni.

Già, sino dalla legislatura passata, i colleghi Muratori e Montù proposero, nel maggio 1913, che si confermasse la responsabilità, e si mantenesse il principio, quale è nel Codice, ma si temperasse col fissare un limite, non potendosi pretendere che un albergatore, che l'esercite la industria dell'albergo, nei nostri tempi, possa ritenersi responsabile magari delle somme e dei va-

lori altissimi che a sua insaputa un viaggiatore porta con sè nella stanza.

Quella prima proposta di legge ebbe buona accoglienza dalla Camera, ma, per la chiusura della Sessione, non potè essere discussa e tradotta in legge. Fu però esaminata da giuristi e da interessati. E aperta la nuova Legislatura, sono subito venute le proposte Carcano e Rava, Agnelli e Canepa: e l'onorevole guardasigilli, giorni sono, annunciò che egli stesso presentava un disegno di legge, non so se sia distribuito per provvedere a questo nuovo bisogno, alle nuove esigenze dell'industria alberghiera.

La riforma non è difficile. Il codice francese, che è mantenuto con grande gelosia dalla Francia nella sua struttura tecnica e nei suoi caposaldi, si è pur dovuto modificare con la riduzione delle responsabilità dell'albergatore a mille lire. Ciò si fece con legge del 1889. La Svizzera nel formare e pubblicare il Codice delle obbligazioni, è il più recente, del 1911, ha accolto lo stesso principio, pensosa della sua varia e forte industria degli alberghi. Il Belgio, che segue la legislazione francese, con legge del 1897 ha posto lo stesso principio nel suo Codice civile. Gli anglo-sassoni, che certo non imitano la legislazione francese nelle leggi civili, hanno pure essi accolto questa limitazione. E la Germania, che nel formar con lungo studio il suo Codice civile (1900) cercò prima di seguire il diritto romano e il Codice francese, e poi per uno spirito alto e fiero di nazionalità se ne volle allontanare, modificando il suo primo progetto di Codice per darvi un'impronta nazionale, dovette ugualmente riconoscere questo limite nella responsabilità degli albergatori.

Dunque: e legislazioni a tipo latino e legislazioni a tipo anglo-sassone e tedesco sono state concordi nell'abbandonare la troppo severa norma del passato.

Questo abbiamproposto noi pure, coi due articoli che abbiamo avuto l'onore di presentare: per le cose d'uso che il viaggiatore porta con sè, responsabilità piena dell'albergatore fino a mille lire; per le cose straordinarie che porta con sè, il deposito, l'avviso all'albergatore; solo da questo deposito nasce allora la responsabilità.

In altre parole è il principio giuridico francese, belga, svizzero, inglese, tedesco, di tutte le nazioni civili insomma, che noi, l'onorevole Carcano ed io, abbiamo preso.

E perchè ci interessiamo di ciò?

Noi consideriamo l'importanza di questa industria nuova dell'albergo, specie in Italia,

la necessità del suo sviluppo anche per i minori centri (dove sono cose d'arte e di storia mirabili, e paesaggi pieni di incanti come nell'Umbria e nell'Abruzzo) e il suo collegarsi col movimento dei forestieri, che ha tanta influenza nella economia monetaria italiana, come è stato dimostrato pure dallo Stringher in una bella memoria presentata all'Accademia dei Lincei e pubblicata. Bisogna, noi pensiamo, che il viaggiatore che si trova in tutti i paesi civili di Europa con un sistema legislativo, non si trovi in Italia con uno tanto diverso; e d'altra parte bisogna che l'industria dell'albergo, che si sviluppa così meravigliosamente in questi Stati vicini, non trovi ostacolo grave da noi per cotesta differenza di responsabilità; che è voluta troppo grave nel nostro Codice civile, e che è fatta più pesante ormai dalla giurisprudenza.

Questo il principio della legge; noi non abbiamo un troppo tenero affetto per il testo preciso del nostro progetto; desideriamo soltanto che l'onorevole guardasigilli, nel rendere definitiva la proposta che presenterà alla Camera, tenga presente la più semplice e chiara, quella che meglio può incastrarsi nel Codice civile. Non vorremmo una legge speciale complessa: ma articoli da sostituire ai vigenti.

Noi pensiamo che tutto il movimento della vita moderna ci porta ad altre esigenze; a istituti e norme, che non furono presenti ai compilatori del Codice civile, che Napoleone non pensò quando seguiva di persona e governava (lo racconta così bene il generale Marmont nelle *Memorie*) con forte mano gli studi dei giureconsulti che attendevano alla formazione del codice e ne dirimeva i dissidi e i dubbi. Così egli riuscì a concludere l'opera grande tre volte presentata e tre volte non approvata dalle Assemblee legislative. Noi pensiamo al codice del lavoro, alla legislazione sociale, ai bisogni nuovi e grandi del nostro tempo.

Sarà un altro Codice. Sarà un altro monumento che il secolo XX dovrà fare. E questa sarà un'altra opera insigne della civiltà. E così in un giorno non lontano avremo: da una parte il Codice civile, la conclusione legale, come fu detto, della prima fase della rivoluzione francese; il capolavoro della scienza giuridica innestata sul diritto di Roma; dall'altra parte il diritto nuovo, che proviene dal lavoro e ne ascolta i dolori e si spiega in leggi umane e benefiche.

Ma - nella parte tradizionale, fonda-

mentale del Codice della proprietà, della famiglia, delle obbligazioni e successioni - desideriamo che si modifichi meno che si può la mirabile architettura del grande edificio.

Quindi cerchiamo e raccomandiamo perchè l'aggiunta, la riforma, venga fatta nella forma più semplice e più perspicua; ed io, già allo stesso disegno di legge presentato insieme all'illustre amico Carcano, suggerirei oggi un'aggiunta che prendo dal recente (1911) Codice delle obbligazioni della Svizzera, e cioè che il cartello d'avviso con cui l'albergatore dichiara di non assumere responsabilità per le cose dei viaggiatori, non abbia valore giuridico; perchè altrimenti ciò varrebbe a sottrarlo, di sua iniziativa, da una responsabilità che invece deve essere stabilita per lui, e misurata dalla legge. Non vogliamo il troppo, ma non vogliamo il troppo poco. Onorevoli colleghi, non spiego gli articoli, verranno presto, spero, in discussione.

E con questo finisco la breve esposizione di una riforma che raccomando agli onorevoli ministri e ai colleghi.

La vita dell'albergo si è trasformata assai e sempre si va trasformando. Sono ben lontani i tempi in cui vennero i primi pellegrini a vedere l'Italia attratti dalle sue grandi bellezze: Rabelais fu il primo, Montaigne fu il secondo che cercava salute (era medico) nelle acque nostre termali e cominciò a scrivere in francese il suo viaggio e lo finì in italiano; bella e nobile conquista codesta dell'« *idioma gentil sonante e puro!* »... che anche i signori albergatori debbono amare.

Montaigne ci descrisse la Roma d'allora, con l'Albergo dell'Orso, che ha oggi ancora la sua finestra che guarda il Tevere e che ricorda un ospite grande e illustre, Dante Alighieri.

Il grande albergo moderno è meravigliosamente, fantasticamente, stranamente sviluppato con tutti i progressi della tecnica. Ma c'è pure l'albergo modesto che va curato e sviluppato e portato sulle spiagge, sulle riviere, sulle Alpi e sulle colline nostre. Noi spingiamo la nostra gente modesta (lo abbiamo discusso anche ieri qui) a farsi la casetta; e insieme vediamo che i grandi signori, i ricchi, desiderano abbandonare le loro vecchie case, grandi, forti, maestose, fredde per andare a vivere all'albergo, dove la moda, lo *snob*, il comodo, il lusso esagerato richiamano gli stranieri che vi cercano le comodità delle altre capitali. Gli

americani visitatori numerosi d'Italia cercano i loro agi speciali, e perfino lo stesso tipo architettonico, così che un miliardario (Astor) fece costruire alberghi eguali col suo nome nelle principali capitali.

È tutto un mondo che intorno a noi si trasforma. Noi cerchiamo di regolarlo: i padroni abbiano responsabilità verso gli ospiti, ma la responsabilità non sia eccessiva per lo sviluppo di questa industria che nasce e cresce poderosa e fa conoscere l'Italia; proponiamo dunque di modificare il Codice per adattarlo al nuovo stato delle cose.

Parlando a Roma di questo metodo di riforma nel diritto, non deve sorprendere il desiderio nostro e l'invito che vi facciamo alla modesta ma utile riforma.

Il vecchio pretore di Roma, che modificava con cura assidua il diritto classico, ci ha insegnato che Roma evolveva gli istituti suoi secondo le necessità e gli usi del momento: *usu exigente et humanis necessitatibus*.

Questo noi proponenti raccomandiamo ai colleghi e all'onorevole ministro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'altra proposta di legge dei deputati Agnelli e Canepa pure sulla responsabilità degli albergatori.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (*Vedi tornata del 7 febbraio 1914*).

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di svolgerla.

AGNELLI. Come ha già spiegato l'onorevole Rava, anche la proposta che l'onorevole Canepa ed io presentiamo, viene compagna ad un altro disegno di legge d'iniziativa ministeriale, il quale, pur differendo nei particolari, concorda nel principio ispiratore con la nostra proposta; questa dunque è per ciò solo da considerarsi una proposta matura tanto dal punto di vista della necessità giuridica, quanto da quello delle condizioni di fatto.

L'onorevole Rava ha già accennato alle ragioni di ordine generale che consigliano, che rendono anzi necessaria, indispensabile una modificazione, che per molti anni parve un pericoloso attentato all'arca santa del Codice civile.

Io mi limito ad aggiungere che le condizioni di fatto nelle quali si svolge ora l'industria degli alberghi, esigono un trattamento che sia ispirato all'equità, e si

trovi meglio in rapporto con la trasformazione inevitabile di questa industria.

Come la Camera sa, gli articoli 1866 e 1867 del Codice civile stabiliscono la responsabilità dell'albergatore in misura illimitata per tutto quello che il viaggiatore porta con sé: questa responsabilità illimitata comprende tutti i casi, anche di furto commessi dai viandanti, dagli estranei che frequentano gli alberghi, a danno del viaggiatore. Vi è una sola eccezione, all'articolo 1868, la quale riguarda i furti commessi a mano armata, o altrimenti avvenuti per colpa grave del proprietario degli oggetti.

Sono sorte moltissime questioni sulla interpretazione e sull'applicazione di questi articoli; e siccome il primo dovere dell'interprete è appunto quello di sollecitare i testi, di spremerli, per dir così, quanto sia possibile senza ricorrere con troppa facilità alla riforna della legge, è il caso di vedere sperimentalmente col largo corredo di giurisprudenza che si è formato, se il testo di tali articoli, per quanto opportunamente sollecitato, sia giunto a soddisfare le nuove esigenze e le necessità nuove.

Circa, per esempio, la questione cui accennava l'onorevole Rava, e cioè la validità dei cartelli posti nelle camere degli alberghi tendenti a sottrarre gli albergatori alla responsabilità, la giurisprudenza ha giustamente negato la forza obbligatoria alle clausole che vi sono enunciate, perchè il viandante non può essere vincolato da un patto contrattuale che egli trova nella camera esposto, senz'averlo prima accettato, quando ha concluso, sia pure tacitamente, il contratto di alloggio.

Si è pure discusso sulla estensione di questa responsabilità, anche per quel che riguarda la natura degli oggetti, facendosi la distinzione tra effetti e indumenti di vestiario e altri oggetti di valore e specialmente di rilevante valore: ma la giurisprudenza fu in questo sempre più estensiva; fu restrittiva invece nel valutare la colpa grave, ed in certi casi è arrivata a negare che sia colpa grave persino il dormire tenendo aperta la camera in cui si custodiscono somme di danaro e valori molto rilevanti.

Ho accennato a queste questioni per dimostrare che dunque il testo di legge, così com'è, presenta degli inconvenienti, ai quali neppure gli sforzi d'interpretazione possono ovviare nella sua applicazione pratica; di qui la necessità di informare il testo alle esigenze attuali degli alberghi.

Chi ha l'onore di parlarvi non è particolarmente legato ad alcuna formola. Mi sia lecito però di affermare che la proposta di legge da me presentato si adatta meglio a quell'ideale di semplicità cui accennava testè l'onorevole Rava, che non la proposta Carcano-Rava e lo stesso disegno di legge del Ministero, il quale enuncia una diligente casistica che forse non eviterebbe molte delicate controversie.

La proposta nostra è presso a poco la traduzione della legge francese in vigore da parecchi anni, adottata in una prima forma nel 1889 e modificata nel 1897; e questo fatto non solo può tranquillizzare i nostri scrupoli di teorici, perchè neppure la Francia, giustamente fiera del suo grande monumento legislativo, ha creduto pericoloso di derogare al Codice napoleonico; ma può anche assicurarci in quanto riguarda le esigenze pratiche, perchè la Francia, come la Svizzera, sono i paesi in cui l'industria dell'albergo ha il più largo sviluppo, e dove quindi un'apparente attenuazione delle convenienze, delle tutele e delle opportunità che il viaggiatore può trovare nell'albergo non ha per nulla menomato o arrestato i progressi incessanti di questo genere di aziende.

L'onorevole Rava mi ha prevenuto, illustrandovi le modificazioni di fatto che questa industria ha subito, ed io non aggrungerò parola a tale riguardo.

Esprimo dunque l'augurio vivissimo che i testi dei diversi progetti possano essere esaminati presto dalla Camera, e possa da un'ampia discussione uscire un disegno di legge che davvero risponda alle nuove esigenze, e tenga conto della importanza grandissima che ha nella nostra economia nazionale questa industria della ospitalità; una industria, sotto un certo aspetto, davvero compensatrice di molte deficienze della nostra stessa bilancia commerciale, una industria che merita di essere liberamente incoraggiata, soprattutto allorchè si adottano dei provvedimenti coi quali, come con quello che ho l'onore di suggerire, si adatta alle nostre condizioni l'esempio di legislazioni più progredite, confortati dall'esempio dei paesi, presso i quali i provvedimenti stessi hanno già fatto prova soddisfacente. E non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il Governo concorda con gli onorevoli proponenti sulla opportunità di un disegno di legge che disciplini la materia contenuta negli articoli 1866 e 1867 del codice civile.

Le condizioni della vita moderna, nella quale l'industria dell'albergo ha acquistato tanta importanza, impongono speciali provvedimenti per la riforma di questa parte della nostra legislazione.

Le proposte di legge svolte dagli onorevoli Carcano e Rava e dagli onorevoli Agnelli e Canepa rispondono a questo bisogno e si ispirano al medesimo concetto che ha spinto il Governo a presentare un disegno di legge che disciplina in tutte le sue parti questa materia, onde prevenire gli inconvenienti che più frequentemente si sono manifestati.

L'aggiunta alla quale l'onorevole Rava ha accennato, e che senza dubbio è opportunissima, trova già posto nel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Dichiaro pertanto che il Governo non si oppone alla presa in considerazione delle due proposte d'iniziativa degli onorevoli Carcano e Rava e degli onorevoli Agnelli e Canepa, le quali potranno essere esaminate dagli Uffici insieme al disegno di legge presentato dal Governo sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che siano prese in considerazione queste due proposte di legge.

Metto a partito se debbano prendersi in considerazione queste proposte di legge.

(La Camera delibera di prendere in considerazione le proposte di legge dei deputati Carcano e Rava e dei deputati Agnelli e Canepa).

Differimento di votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora la votazione segreta di tre disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

Allo scopo di non fare successivamente più votazioni e di poter passare subito alla parte più importante dell'ordine del giorno, propongo alla Camera di rimettere a domani questa votazione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rinnovamento della votazione sulla proposta del deputato Ciccotti, relativa allo svolgimento di una sua mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Rinnovamento della votazione sulla proposta del deputato Ciccotti relativa allo svolgimento di una sua mozione ».

Come la Camera ricorda, l'onorevole Ciccotti aveva, a' termini dell'articolo 125 del regolamento, proposto nella seduta di sabato che la discussione della sua mozione, con la quale chiede che siano comunicati tutti i documenti relativi al conto delle spese determinate dall'occupazione della Libia, precedesse la discussione del disegno di legge che concerne tali spese, e che autorizza quelle che potranno ancora occorrere a tale scopo fino al 30 giugno 1914.

L'onorevole Presidente del Consiglio espose le ragioni per le quali non poteva consentire in questa proposta; e allora l'onorevole Ciccotti chiese sopra essa la votazione nominale.

In quella votazione però non fu raggiunto il numero legale; e quindi a' termini del regolamento si dovrebbe ora rinnovarla. Onorevole Ciccotti, insiste nella sua proposta?

CICCOTTI. Vi insisto.

PRESIDENTE. Si procederà dunque alla rinnovazione della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Ciccotti, che ho già indicata.

Questa votazione comincerà, come nella seduta di sabato, dal nome dell'onorevole Cioffrese.

Coloro i quali approvano la proposta dell'onorevole Ciccotti, risponderanno Sì, coloro che non l'approvano risponderanno No.

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama:

Rispondono Sì:

Altobelli — Arcà.

Beltrami — Bernardini — Bissolati — Bonardi.

Calda — Caroti — Cavallera — Chiesa Eugenio — Ciccotti — Ciriani — Comandini — Corsi — Cugnolio.

De Felice-Giuffrida — De Giovanni.

Giretti — Graziadei.

Lucci.

Maffi — Masini — Mazzolani — Mazzoni — Merloni — Miglioli — Morgari — Musatti.

Pansini — Pescetti — Porcella — Pucci.
Raimondo — Rondani.
Samoggia — Sandulli — Saraceni —
Savio — Soglia.
Treves.
Valignani.

Rispondono No:

Agnelli — Agnesi — Aguglia — Alba-
nese — Alessio — Amato — Amicarelli —
Amici Venceslao — Ancona — Angiolini —
Appiani — Arrigoni — Arrivabene — Ar-
tom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Batta-
glieri — Belotti — Bertarelli — Berti —
Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi
Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bo-
nicelli — Borromeo — Borsarelli — Boselli
— Bouvier — Bovetti — Brandolini —
Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonanno
— Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Camagna —
Camerini — Campi — Cannavina — Cao-
Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo —
Capitano — Caporale — Cappelli — Ca-
puti — Carboni — Caron — Cartia — Ca-
salegno — Casciani — Casolini Antonio —
Cassin — Cassuto — Cesesia — Chidichimo —
Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi An-
selmo — Cicarelli — Ciccarone — Cicogna
— Cimati — Cimorelli — Cioffrese — Codacci-
Pisanelli — Colosimo — Congiu — Corniani
— Credaro.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari —
De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli
Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle
Piane — De Marinis — De Nava Giuseppe
— De Nicola — Dentice — De Ruggieri —
De Vargas — De Vito — Di Campolattaro
— Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Palma
— Di Saluzzo — Di Scalea.

Facchinetti — Facta — Faelli — Fal-
cioni — Falconi Gaetano — Falletti — Fe-
derzoni — Fera — Fiamberti — Finoc-
chiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile
Camillo — Fornari — Foscari — Fracca-
creta — Frisoni — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallini — Gambarotta — Gar-
giulo — Gazelli — Giacobone — Giaracà
— Ginori-Conti — Giolitti — Giordano —
Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo
— Girardi — Goglio — Gortani — Grabau
— Gregoraci.

Hierschel.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna —
Lembo — Leonardi — Leone — Libertini

Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero
— Longinotti — Longo — Lucernari — Lu-
ciani.

Magliano Mario — Malcangi — Manfredi
— Mango — Manna — Manzoni — Marazzi
— Marcello — Marciano — Mariotti — Mar-
zotto — Masciantonio — Masi — Materi —
Maury — Mazzarella — Meda — Mendaja
— Miari — Miccichè — Micheli — Milano
Federico — Mirabelli — Moina — Mon-
tauti — Monti-Guarnieri — Montresor —
Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca
Gaetano — Mosca Tommaso.

Nava Cesare — Nitti.

Ollandini — Ottavi.

Padulli — Pais-Serra — Pala — Palla-
strelli — Pantano — Paparo — Parlapiano
— Parodi — Pastore — Patrizi — Pavia
— Peano — Pellegrino — Pennisi — Pez-
zullo — Piccirilli — Pietravalle — Pipitone
— Pistoja — Porzio — Pozzi.

Quarta — Queirolo.

Raineri — Rastelli — Rattone — Rava
— Reggio — Rellini — Restivo — Ricci
Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone —
Risetti — Rizzone — Rodinò — Romanin-
Jacur — Romeo — Rossi Eugenio — Rossi
Luigi — Rubilli — Rubini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Sal-
terio — Salvagnini — Sandrini — Santo-
liquido — Sarrocchi — Saudino — Scano —
Schiavon — Serra — Simoncelli — Sioli-
Legnani — Sipari — Soderini — Soleri —
Somaini — Sonnino — Speranza — Stop-
pato — Suardi.

Tamborino — Tassara — Tedesco — Teso
— Tinozzi — Torlonia — Tosti — Tovini.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Pe-
roni — Venzi — Veroni — Vicini — Vi-
gnolo.

Zaccagnino — Zegretti.

Si astiene:

Lombardi.

Sono in congedo:

Abozzi.

Bertini — Bonino — Bonomi Paolo.

Camera — Camerini — Canevari — Caso
— Cavagnari — Cermenati — Cottafavi —
Curreno.

Di Caporiacco — Di Francia.

Gasparotto — Gerini — Grassi — Grosso-
Campana.

Indri.

La Via.

Martini — Miliani — Mondello — Morando.

Orlando Salvatore.

Rispoli — Rossi Cesare — Rossi Gaetano. Santamaria.

Visocchi.

Sono ammalati:

Cavazza — Cavina — Cocco-Ortu.

Larizza — Lucchini.

Malliani — Maraini — Morelli Enrico.

Pasqualino-Vassallo.

Ronchetti.

Sanjust.

Turati.

Assenti per ufficio pubblico:

Amici Giovanni.

Baslini — Benaglio.

Ciuffelli.

Faustini — Fortunati — Fradeletto.

Gallenga — Grippo — Guglielmi.

Negrotto.

Schanzer — Solidati-Tiburzi.

Theodoli.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta del deputato Ciccotti relativamente allo svolgimento di una sua mozione:

Presenti e votanti 307

Astenuti 1

Maggioranza 154

Hanno risposto: sì . . . 41

Hanno risposto: no . . . 265

(La Camera respinge la proposta del deputato Ciccotti).

Discussione del disegno di legge: Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo,

e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 51-bis-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto per parlare sarebbe l'onorevole Turati; ma essendo egli assente per malattia, della quale gli auguro abbia sollecitamente a guarire, ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi che ha anche presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene opportuni ulteriori studi prima di procedere all'assetto definitivo della Libia ».

MARAZZI. Onorevoli colleghi, la conquista della Libia costituisce per il partito liberale, tanto per la parte che ha sempre seguita la politica del Ministero, quanto per l'altra che in qualche punto non vi consente, un fatto importante e glorioso, sul quale nessuno di noi ammette pregiudiziali.

L'esercito e l'armata in questo grande fatto hanno compiuta un'opera veramente meritevole di encomio sotto tutti i punti di vista. Soldati ed ufficiali hanno fatto il loro dovere, tutto il loro dovere, ed ormai la loro missione, in confronto a quello che già compirono, è poca cosa.

Più che altro resta un servizio, dirò così, di polizia che sotto certi aspetti ricorda il brigantaggio.

E quindi, a mio modo di vedere, giunto il momento di approfondire gli studi relativamente ad un assetto definitivo da darsi alla nostra colonia, tanto più che discordi sono i pareri fra i nostri stessi colleghi che hanno veduto sul posto una parte degli avvenimenti che si sono svolti ed una parte del territorio che si è occupato.

Ma non vi furono soltanto i nostri colleghi. Le stesse Commissioni, che il Governo ha istituito e che ha mandato per lo studio della Libia, ci hanno fornito dei pregevoli elementi, ma non tutti gli elementi necessari.

E non pochi loro rapporti hanno l'impronta di ragguardevoli riserve.

Qualche ragione di contraddizione vi è, forse più apparente che reale, per il fatto che alcuni hanno visto l'immensa colonia sotto un certo punto di vista ed in speciali

località; altri l'hanno vista in tempi diversi e da diversi punti di vista.

Dunque io credo opportuno che ciascuno esprima francamente e sinceramente il proprio parere sopra la colonia, astraendo da ogni e qualunque questione di parte.

A me sembra che di autonomia della colonia non se ne debba parlare. L'autonomia delle colonie porta molto spesso all'indipendenza. Ed anche nella stessa Algeria ci sono certi profondi e radicati sentimenti che col tempo potrebbero forse dare qualche pensiero alla madre Patria.

Io vagheggio non solo una colonia di popolamento, ma vorrei considerare la Libia come il prolungamento dell'Italia nel quale l'iniziativa individuale avesse il massimo sviluppo e l'opera governativa non fosse che integratrice.

A me sembra quindi, e qui comincia una prima differenza tra quello che vedo e quello che penso, sembra che lo sciame di impiegati che già hanno preso il volo verso la Libia e di altri che lo stanno prendendo sia eccessivo.

Perchè? Io sostengo che il nostro problema coloniale rispetto a quello dell'Inghilterra e della Francia e di molti e molti altri paesi, grandi e piccoli, sia completamente diverso.

Basterebbe questo fatto (poichè abbiamo accennato alla Francia e all'Inghilterra) basterebbe il fatto che nelle Indie e nella Algeria la popolazione è dalle 12 alle 50 volte più fitta che non nella Libia.

Io qui porto l'eco di molte voci e di molti studi che ho fatto, e porto soprattutto l'eco della mia esperienza ormai antica, esperienza giovanile del tempo che ho passato nell'esercito francese in Algeria, dove sono rimasto circa 18 mesi. Vi parlo del 1871 e 1872.

Intanto l'Algeria presentava sin dal tempo della conquista un elemento completamente organizzato, del quale ha saputo comprendere l'idea e la forza Abd-El-Kader, tanto che, quando le colonne francesi assalirono Mascarà, vi fu trovato un completo polverificio ed una fonderia d'armi.

Non fu del resto il proposito del popolamento, e non fu una precisa idea economica quella che spinse la Francia verso l'Algeria; fu la baldanza gallica, il bisogno di rialzare il prestigio militare depresso dopo Waterloo che spinse l'esercito francese in Algeria e che fece dell'Algeria quasi un campo militare dove forse, ed anzi senza

forse, emerse più il valore dei soldati che l'abilità dei generali.

L'Algeria divenne quindi un campo militare e le varie città vi rappresentarono tante tappe di carattere completamente militare. Così Algeri, Mascarà, Costantina, Siddi Bellabbes, Saida e via discorrendo altro non erano, in principio, che delle caserme popolate a poco a poco dai cantinieri dei reggimenti e poi dai *troupiers* che, finita la loro ferma, vi si fermarono e divennero elementi localizzati.

La polizia si sviluppava mediante colonne mobili e tutto amministrativamente era concentrato nei *bureaux arabes*, i quali avevano per missione di fiaccare gli indigeni e di sfruttarli.

Ricordo semplicemente un fatto. L'Aga di Tlemcen, vessato dal *bureau arabe*, si mise in marcia per reclamare al governatore generale residente in Algeri, col suo *groom*: il comandante dell'ufficio arabo lo seppe, si camuffò da arabo, prese una via traversa con i suoi *spahis* e sgozzò l'infelice Aga.

Questa era l'amministrazione che c'era allora in Algeria; dopo, quel comandante fu processato, ma questa è una dipintura locale.

Dunque tanto la Francia come l'Inghilterra non hanno mai avuto per iscopo di ottenere delle colonie di popolamento e di sostituire i propri cittadini all'elemento indigeno; e non lo potevano perchè la loro emigrazione era pressochè nulla; e le amministrazioni rispettive dovettero accontentarsi di inquadrare e di sorvegliare l'elemento indigeno a scopo di sfruttamento.

Il problema italiano è invece, a mio modo di vedere, completamente diverso. Noi dobbiamo non favorire l'elemento indigeno, ma dobbiamo sovrapporci ad esso; il che in fondo è la vera storia dell'emigrazione, che è la vera ragione del moto della umanità. L'emigrazione costituisce come lo sfondo imprecisato del quadro, dal quale poi balza il vero progresso di tutti i popoli.

L'emigrazione è come il mare dove le onde incalzano le onde e tutte si gittano sopra il vascello che vogliono distruggere od inghiottire; poi queste onde non tengono fra di loro gli avanzi del naufragio, ma li espellono sulla riva deserta.

Orbene, vediamo come si presenta il problema italiano. L'Italia ha i suoi 34 milioni di nazionali nell'interno e vari milioni d'italiani all'estero che hanno appunto co-

stituito la nostra emigrazione nei tempi passati. La Libia ha una estensione di tre volte circa l'Italia. Noi abbiamo ogni chilometro quadrato 221 abitanti: la Libia ne ha uno, giacchè la popolazione sua è di un milione. Visti gli agglomeramenti alla costa, noi dobbiamo quindi ritenere che l'interno che non è deserto è presso che desertato. Lo spazio coltivabile in questa grande colonia è almeno la metà del suolo coltivabile in Italia. Ecco perchè io ritengo che sia possibile la istituzione e il progresso rapido di colonie di popolamento. Ecco perchè non credo che si debba favorire la razza indigena; e di qui nasce appunto il dissenso tra le idee che io espongo e le idee che ho visto prevalere ed emanare dall'autorità governativa. Io opino che il lavoro in soccida, il lavoro armonico fra l'elemento italiano e l'elemento indigeno non sia compatibile con la realtà delle cose e che sia più che altro una trovata burocratica. Come pure io non posso ammettere e mi sembra che sia anticipato, precipitato tutto questo studio, tutti questi organismi, tutti questi uffici agrari e non agrari che si vogliono impiantare subito in Libia.

Se noi osserviamo come si svolgono le cose presso di noi, vedremo che le terre incolte passano alla cultura estensiva, dove non sono necessari grandi studi e grandi uffici governativi; e poi dopo si passa alla cultura intensiva. Allora soltanto nascono quegli organi speciali di esperimento che abbiamo visto affermarsi in Italia e che portano il loro frutto.

Io sostengo che l'elemento locale va trattato con giustizia, con somma giustizia, perchè gli arabi sono molto gelosi del sentimento dell'equità. Però non credo che vadano trattati con dolciumi: le razze inferiori non riconoscono la superiorità delle più civili, le odiano e le ammazzano quando possono. Se noi studiamo i seguaci dell'Islam, vedremo che, quando sono inciviliti, tendono subito alla indipendenza: ne abbiamo esempi in Egitto e nella stessa Turchia. Quando invece sono barbari e rimangono nello stato randagio, essi non sentono, non scorgono, non comprendono che l'istinto religioso che condanna alla morte l'infedele.

Non parlateci di riconoscenza: se noi crediamo di conquistarli con la riconoscenza, noi ci scorderemo la solita vipera in seno. (*Interruzione all'estrema sinistra*). Ricordo che gli Arabi e gli Indiani rifiutano persino il pane e l'acqua che a loro sono

offerti dagli stranieri. Ricordo (cito soltanto un fatto) il capitano della mia compagnia, in Algeria, il quale tanto fece e disse, che riuscì a salvare dalla morte un arabo; ma questo, due giorni dopo, l'accoltellò. Ecco l'istinto di quella razza!

L'attrarre nel cerchio delle vedute italiane l'elemento locale, lo credo quindi un errore. L'affannarsi per la giustizia oltre il limite equo ed onesto, l'avere un esagerato rispetto delle credenze di quel popolo e dei suoi costumi, il credere che con la scuola noi cambieremo gli istinti di quella razza, credo che sia un'utopia la quale farà soltanto crescere il numero degli impiegati, senza nessun pratico risultato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Le scuole valgono, in quanto possano modificare ed istradare certi dati pensieri e tendenze naturali; ma sono, per lo più, sterili quando mirano a cambiare gli istinti. Noi stessi vediamo quale e quanta difficoltà offra l'istruzione in certi elementi: per esempio, fra i delinquenti, fra i riformatori. Venezia in tutto l'Oriente si è sparsa; ebbene, vi sono talune vestigia della sua forza, ma sono sparite tutte le vestigia della sua civiltà.

Rammento d'aver avuto l'onore di accompagnare il Duca d'Aosta, prima che fosse Re di Spagna, nei Luoghi Santi: si andò a Beirut, al Carmelo, al Tabor, a Nazareth ed a Gerusalemme; si andò nei conventi: erano tutti italiani; e tutti gli italiani si erano dati alla scuola, dove istruivano ragazzetti arabi. Ebbene, che cosa è rimasto di quell'influenza? Niente.

Voci all'estrema sinistra. E allora?

MARAZZI. E allora, è inutile! Quindi ripeto che, per me, tutta questa organizzazione in pro delle scuole locali non corrisponde ai nostri interessi.

Come ho detto, in Libia vi è circa un milione di abitanti, divisi in arabi, berberi, sudanesi, israeliti e levantini, tutti, presso a poco, discordi tra loro. La nostra politica non deve esser quella di cercare di metterli in comunella, nè di affannarci a dar loro un sistema scolastico, quando, ancor oggi, nella nostra Italia, abbiamo tanti comuni, tante regioni in cui c'è da spendere milioni per le scuole. Non possiamo fare i generosi. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

È la mia tesi. A mio modo di vedere, la psiche latina e quella araba sono inconciliabili; opino che, se l'Europa avesse ado-

perato questi metodi quando fu scoperta l'America, se avesse continuato a mandare buoni regali, impiegati, scuole e via discorrendo alle Pelli Rosse, a quest'ora, avremmo in America l'impero delle Pelli Rosse che minaccerebbe l'Europa. (*Ilarità all'estrema sinistra — Commenti*).

La nostra politica quindi deve, a mio modo di vedere, cercare di sostituire l'elemento italiano sulla costa e di spingere dolcemente verso l'interno l'elemento indigeno. (*Commenti — Interruzione del deputato Chimienti*).

La colonizzazione è una politica di classe come tante altre.

Quali i mezzi? A mio credere sono questi: il possesso statale del terreno ovunque sia possibile e, per conseguenza, larghe concessioni di questi terreni. Nè di questo si dovrebbero impermalire e insospettare gli onorevoli colleghi che mi hanno interrotto perchè, per loro, là, non c'è che sabbia e, quindi, il Governo non darebbe niente. In secondo luogo credo che si debba favorire (*Interruzione del deputato Raimondo*) la penetrazione verso l'interno degli indigeni; per terzo scopo, che si debbano avere delle milizie locali per la pubblica sicurezza.

Delineata una colonia di popolamento, il primo intento sia quello di avere il possesso incontrastato dei terreni. Abbiamo colà: primo, una parte di terra già in coltivazione; secondo, una parte più grande non coltivata ma coltivabile, non lontana dal mare, non lontana eccessivamente dai centri; ed abbiamo infine dei terreni nell'interno, frastagliati e divisi tra loro da grandi regioni desertiche o di deserto effettivo, che ben si prestano alla pastorizia.

Gli scrittori, tanto nostri che stranieri, prima e dopo la nostra conquista, si accordano in grandi linee su questo fatto: che la prima parte è di un'estensione dai 25 mila ai 35 mila chilometri quadrati; che la seconda, vale a dire quella coltivabile, ha un'estensione di circa 300 mila chilometri quadrati.

Ammettiamo pure che questa cifra sia esagerata; supponiamo anzi che sia di molto esagerata e che soltanto centomila chilometri quadrati si prestino alla coltivazione: vedete che questo è un terzo di tutto il terreno coltivabile in Italia.

A me sembra che si dovrebbe ammettere mediante leggi che, dove non vi è coltura e non vi è reddito, dove non ci sono i confini stabiliti, ivi è indiscussa la proprietà dello Stato. E in questo noi ci

troviamo d'accordo precisamente coi precetti del Corano.

La prima parte di colonia precitata comprende le città, le oasi, i giardini, i pozzi. Vi domina la proprietà privata e, quindi, non è molto facile il riscatto e, forse, non è eccessivamente politico. Però, in genere, il diritto di proprietà è più tenue nei costumi locali che non nei costumi nostri. Esso si avvicina di più all'antica forma medioevale e feudale specialmente di Francia, in cui la proprietà privata era limitata da un'infinità di patti, di condizioni, di imposte a beneficio della comunità.

I costumi e le leggi turche ammettono delle servitù in numero molto più grande delle nostre; là vi sono i beni dei poveri, delle corporazioni religiose, detti *vakuf*, che occupano circa i quattro quinti di tutta la proprietà fondiaria della prima parte. Ebbene, a me pare che, come si è risolto questo problema in Algeria, come lo si voleva risolvere nella stessa Turchia, si possa cercare di risolverlo anche da noi, sebbene io non sappia con precisione, e quindi non ne possa parlare, quali siano le condizioni ed il riconoscimento che noi abbiamo fatto, pel trattato di Losanna.

Ma è evidente, a parte questo, che vi sono dei terreni occupabili subito, o quasi, con nessuno, o con tenue riscatto, che costituiscono una zona prossima al mare, che ha soluzioni di continuità, ed uno spessore di circa 20 chilometri. E qual'è il compito dello Stato in questa parte della colonia? Determinare per grandi linee il suo catasto, votare una legge di riscatto e passare alle concessioni sotto tutte le forme. Il suo compito poi sia quello di un'avveduta politica portuale, di provvedere alle ferrovie, ed allo studio del problema idraulico.

Nessuna meraviglia che vi siano oggi delle grandi terre incolte ed abbandonate. Razze sprovviste di tutto, avanzi di civiltà morte che vivono nient'altro che in una contemplazione religiosa che possono fare se non vivere di miseria? Nel Fezzan ove sono dodici validi sopra 100 abitanti, ed è molto calcolare un abiante per chilometro quadrato, come è possibile lavorare?

Quindi nessuna meraviglia vi siano delle terre abbandonate, ma nello stesso tempo coltivabili e delle quali si possa far nostro pro. Le terre furono abbandonate dalle popolazioni misere, sparse sopra questo grande spazio, specialmente in Cirenaica; perchè traevano la loro ragione economica

dal commercio degli schiavi anzichè dal frutto della terra.

Si dice: ma, manca l'acqua, mancano i fiumi. I popoli antichi ne fecero anche a meno. Intanto l'Arabia e la Persia hanno fior di coltivazioni; eppure difettano di fiumi. Molte colture vengono e prosperano anche senza l'acqua.

Io ricordo, quando ero in Algeria, che l'alfa bisognava falciarla prima di accampare, acciocchè non prendesse fuoco tutta la pianura, che allora era spregiata come se nulla valesse; oggi costituisce una fonte di reddito per la fabbricazione della carta.

Ricordo un'oasi, dell'Uadi Rhir, abbandonata dall'elemento indigeno perchè si credeva che non producesse più niente: ebbene, con un accurato sistema di pozzi si è venuti in pochi anni a far sì che quell'oasi dal valore di un milione e mezzo salisse a cinque e mezzo, e che tutta la sua popolazione, tutti i suoi palmizi fossero raddoppiati di numero e di valore.

Vi è un fatto che a me sembra di dover molto considerare; ed è questo: le terre libiche arse da maggio a novembre, periodo che costituisce, dirò così, il letargo torrido, quelle terre possono essere coltivate e seminate verso novembre; e a marzo o aprile possono dare il raccolto. Dopo, anche l'elemento indigeno le abbandona, perchè, torno a ripetere, si entra nel periodo del letargo torrido. Ebbene, paragoniamo questo stato di fatto della Libia con lo stato di fatto dell'Italia.

Noi scorgiamo che, quando necessita la mano d'opera agricola in Italia, non ve ne è bisogno nella Libia; e quando necessita la mano d'opera in Libia, da noi, a causa del letargo invernale, la mano d'opera agricola è esuberante. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io so che l'emigrazione temporanea è tale per cui vi sono degli agricoltori nostri, che ogni anno traversano gli oceani per andare a raccogliere le messi in America... li chiamano le rondinelle. Ed io so altresì che dalle nostre regioni, dai nostri porti, in 48 ore si può essere, nelle regioni alle quali alludo. Quindi, l'emigrazione temporanea merita la pena di essere studiata e di essere sperimentata. (*Commenti*).

Secondo me trovo che il procedimento dovrebbe essere questo: il Governo fa delle concessioni a date imprese sotto tutte le forme; i concessionari provvedano e ai confini, e ai ricoveri, e ai pozzi. Lo Stato pensa, come già ho detto, ai porti e al

problema stradale; e quando tutto questo è sistemato ed è giunto il momento delle coltivazioni, non capisco perchè e che cosa perderebbero grandi associazioni dei nostri contadini, dei nostri lavoratori, che, con i viaggi pagati, con tutte le spese pagate e con la loro giornata ben remunerata dovessero coltivare le terre libiche. Riusciranno? Tanto meglio. Non riusciranno? Non perderanno niente: chi perderà saranno gli azzardosi della prima ora.

Voci all'estrema sinistra. Ma ci andranno?

MARAZZI. Sicuro che ci andranno!...

BELTRAMI. Conosce lei dei capitalisti che vi andrebbero?

PRESIDENTE. Onorevole Beltrami, non interrompa.

BELTRAMI. Domandava solamente all'onorevole Marazzi se egli ne conosceva qualcuno di quei capitalisti!... (*ilarità all'estrema sinistra*).

MARAZZI. Orbene, io credo che i contadini e gli operai o non troveranno il loro conto a rimanere in Libia, e ritorneranno tranquillamente nelle loro regioni; ovvero, a poco a poco, dopo due o tre viaggi, scorgeranno il loro tornaconto a rimanere e da emigratori temporanei si trasformeranno in emigratori effettivi. (*Denegazioni, interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma senta, onorevole Marazzi, perchè non ha mandato a leggere prima il suo discorso a quei signori? (*Si ride*).

MARAZZI. Proprio non ci ho pensato!

PRESIDENTE. Dico per quei signori là (*Accennando all'estrema sinistra*) che sono irrefrenabili... Essi sanno tutto!... (*Si ride*) Invece io non conosco che un giornale umoristico francese, che pretenda di saper tutto, perchè s'intitola: « Je sais tout »! (*ilarità — Commenti*).

MARAZZI. Nell'interno della Libia, e specie nella Cirenaica, è da favorirsi la pastorizia. Là vi sono grandi estensioni, vi sono dei fondi di valli nei quali la coltivazione è possibile, e dove molte volte si incontrano e si azzuffano fra loro varie tribù. Orbene in quella regione la pastorizia andrebbe aiutata e favorita in tutte le maniere, (*Commenti a sinistra*) perchè sotto il punto di vista economico la questione è indiscutibile, sotto il punto di vista politico offrirebbe i seguenti vantaggi.

Quando noi abbiamo un popolo di agricoltori, specialmente se è un popolo barbarico, questo è legato al suolo solo nel

tempo del lavoro per la semina e del lavoro pel raccolto, ed è libero in tutto il resto dell'anno; quindi nessuna meraviglia che si vada raggruppando e vada cercando di raziare o le terre vicine o le tribù con le quali ha delle contese. Ma la pastorizia è altra cosa. La pastorizia obbliga le tribù a restare suddivise in tante famiglie sopra una enorme estensione di terreno e le vincola per tutta la vita al proprio gregge, quindi non possono abbandonarlo, non possono fare massa ed essere di pericolo alle città della costa. Ecco perchè, anche sotto il punto di vista politico, si deve favorire la pastorizia indigena, anzichè la cultura.

In quanto alla sicurezza pubblica, che è la condizione più necessaria per far sì che qualunque idea economica si possa sviluppare, io sono perfettamente dell'opinione del presidente del Consiglio, che ebbe ad esporla in questa Camera, e cioè che convenga affidarla in gran parte all'elemento indigeno, all'elemento volontario, rigorosamente inquadrato e sorvegliato.

Le colonie richiedono l'opera di tutto il paese e quindi dell'esercito nei grandi momenti della loro conquista, della loro formazione. Ma quando cessa questo grande interesse sociale e politico, e ad esso subentra semplicemente il criterio economico, è più che giusto che al soldato di leva subentri il soldato volontario. (*Commenti a sinistra*). Soltanto io osservo che il volere tutti volontari italiani può essere per lo meno d'inciampo. Infatti noi vediamo già sin d'ora le difficoltà che ci sono per reclutare in Italia tutto il corpo dei carabinieri, circa 30 mila uomini, i nostri sottufficiali, circa 15 mila uomini, le guardie di pubblica sicurezza e di finanza, per soddisfare a molti diversi servizi.

Se a queste necessità voi aggiungete il reclutamento di volontari libici (credo che ci vorrà un corpo non inferiore ai ventimila uomini), ritengo che noi aggraveremo i problemi di carattere interno, a cui son venuto accennando.

La nostra politica invece dev'essere diversa. Noi dobbiamo, per quelle regioni libiche, cercare di attirare nei corpi che andiamo costituendo l'elemento locale, la parte più valida: così non ne serviremo troppo l'espansione, e ce ne serviremo per guardia, naturalmente inquadrandolo in graduati sicuri, in elementi italiani. Nelle due capitali (della Cirenaica e Tripolitania) conviene avere, ad esempio, reggimenti di truppe nazionali; ma che le altre dovreb-

bero essere indigene, frammischiate fra di loro s'intende, nonchè a soldati tratti dalla Etiopia. Il comando delle stazioni debbe essere naturalmente affidato a uomini elevati ed italiani.

Non entro nei particolari della spesa di questa organizzazione, e molto meno nel dettaglio tecnico, perchè evidentemente sfugge a una esposizione che deve essere sintetica in questa Camera. Un altro argomento per avere sempre dalla classe indigena quello che a noi abbisogna, si è che anche la marina, in data misura, per il materiale locale, tragga partito dall'elemento locale, come del resto si è fatto e con vantaggio nell'Etiopia. I nostri volontari in Libia vi andrebbero tratti con ferme non eccessivamente lunghe, e con premi a fine di ferma, tanto in terre quanto in danaro, perchè sono persuaso che molti giovani che là si recassero come per inquadrare le truppe indigene, a servizio ultimato, troverebbero di loro utilità, se hanno terre e un piccolo capitale, il rimanervi.

Riassumo quindi le mie idee in ordine all'amministrazione della colonia, vale a dire: che in quanto al Governo, la sua politica debba accentrarsi sopra il servizio stradale, ferroviario, portuale ed idraulico; che necessiti la effettiva presa di possesso delle terre abbandonate e una legge del riscatto sui beni immobili dove la politica e la convenienza lo può suggerire; che si facciano concessioni su tutte le forme ai lavoratori e ai capitalisti, ad esempio precisamente di quello che è avvenuto nelle terre americane.

E infine l'ordinamento della emigrazione temporanea, ovunque possibile, lo sviluppo della pastorizia indigena e l'ordinamento della milizia locale inquadrata nell'elemento italiano completerebbero l'opera.

Questi sono i cardini ai quali dovrebbe informarsi l'amministrazione che si propone di far sì che la terra libica sia al più presto una terra remunerativa, una terra italiana.

Ed ora che con ciò ho svolto la prima parte del mio dire, mi si permetta uno sguardo retrospettivo, ed anzitutto che esponga la ragione del mio innocente ordine del giorno che tanto ha ferito la suscettibilità dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sì che ebbe ad allarmarsi, a parlare ad alcuni nostri colleghi dicendo che, in fine dei conti, era strano che un generale venisse a proporre delle indagini su quello che si era fatto...

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non era questo, era un'altra cosa.

MARAZZI. La dica. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, continui il suo discorso. L'onorevole Mirabelli parlerà dopo, se crederà.

MARAZZI. Io lo voglio tranquillizzare su questo punto, perchè forse egli non ha idea completa, e non poteva averla, di quello che io debbo dire.

Del resto, qualunque indagine si voglia fare, purchè fatta di comune accordo ed a fin di bene, non capisco perchè debba adombrare chi si sia. Rammento, a mo' d'esempio, che certe indagini, che si son volute chiamare inchieste, ma che erano proprio studi collettivi, sulla guerra e sulla marina, hanno prodotto un rafforzamento dell'una cosa e dell'altra. Vedo al banco del Governo l'onorevole Sacchi che fu precisamente nella Commissione per la guerra, dai cui studi non è poi nato il finimondo.

Ebbene, credo che studi eguali fatti sulla Libia e su quanto con questa ha rapporto colla sua conquista possano servire molto per l'avvenire e per la sicurezza del nostro paese.

Il popolo inglese, che fece quella memorabile guerra australe, nota a tutti, all'indomani della pace eseguì indagini e studi così profondi che portarono un rivolgimento ed un cambiamento non solo nella colonia, ma in tutta l'organizzazione dell'esercito. Dunque nessuna meraviglia e nessun male che si osservi anche da noi quel che si fatto.]

Nell'Etiopia, per esempio, abbiamo mandato una Commissione indagatrice, di cui faceva parte anche l'attuale ministro degli esteri, e non credo che ne sia venuto niente di male e che nessuno abbia dovuto spaventarsi.

In quella Commissione, oltre all'onorevole Di San Giuliano, vi era l'onorevole Martini, che fu poi governatore di quella Colonia. (*Interruzione a sinistra*).

Io non chiedo che si facciano inchieste...

SAMOGGIA. Si diceva.

MARAZZI. Che si dicesse è un altro conto. Del resto mi pare che le indagini, chiamate come volete, siano sempre indagini.

RAIMONDO. Chiamiamole *visite*!

MARAZZI. La discussione attuale si andrà sviluppando intorno alla spesa, perchè effettivamente pare anche a me che la spesa di 1147 milioni sia molto rispettabile e che forse con qualche altro sistema

e con qualche altra avvedutezza si poteva raggiungere un ragguardevole risparmio.

Ho sentito dire ed ho letto anche su qualche giornale che questa spesa non doveva meravigliare, dal momento che l'Inghilterra impiegò 5 miliardi nella guerra australe e che quindi noi non abbiamo speso niente; ma i due problemi sono completamente differenti, e non si può affatto confrontare l'una cosa con l'altra. Basterebbe soltanto considerare la distanza fra l'Inghilterra e l'Africa australe e quella fra i nostri paesi del Sud e la Libia; basterebbe osservare che il popolo boero, contro il quale l'Inghilterra combatteva, si trovava all'interno di un gran territorio e non sulla costa; basterebbe por mente all'organismo che avevano i boeri per comprendere che nessun paragone si può fare fra i due avvenimenti.

E infine basterebbe osservare che l'esercito inglese è tutto composto di volontari che si pagano e che costano molto, ma molto di più di quello che importa un soldato di leva.

Lasciamo quindi da parte paralleli impossibili e specialmente il caso inglese, dove era in giuoco tutto il prestigio di quel popolo. Se l'Inghilterra si fosse dovuta ritirare dalla guerra boera, tutto il suo impero coloniale sarebbe stato messo in discussione. (*Commenti*).

Voci. Questo vale anche per noi! Saremmo stati liquidati!

MARAZZI. Ma come perdere quello che non si ha? Perchè abbiamo speso la somma cui ho accennato? Io credo che una parte della ragione, se non tutta, va ricercata nel fatto che il Governo non era da lunga mano preparato all'impresa libica.

Io non posso documentare tutto. Non ho per altro che da citare qualche fatto e mi sembra dar ragione della mia asserzione.

Io credo che non vi sia stata una adeguata preparazione; che i mezzi, per conseguenza, non furono proporzionati agli scopi; che l'azione militare si è trovata inceppata per ingerenze forse soverchie d'ordine interno e diplomatico...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no!

MARAZZI. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto di no, ed è naturale; vi sarà stata forse un'altra ragione per cui si errò nelle relazioni con l'elemento locale e nel credere che questo spasimasse per noi.

L'errore derivò dallo sbagliato apprezzamento della situazione politica e militare dell'avversario, donde venne una forzata inerzia, favorita dalla impreparazione causa di tutte le ulteriori difficoltà militari e dei conseguenti sacrifici di finanza.

Io non cerco i motivi per i quali, ad esempio, fu paralizzata l'azione della marina nell'Egeo e non mi soffermerò ad una critica sulla pace di Losanna, perchè giorni or sono l'onorevole presidente del Consiglio disse che queste questioni erano in certo qual modo ancora pendenti e non esaurite nel complesso della politica europea. Non posso, non voglio per niente sollevare una questione di natura così gelosa.

Lo stesso Governo, ha detto il nostro presidente del Consiglio, non fu entusiasta della spedizione in Libia e anzi, se sono vere le notizie che si sono stampate, sembra che ancora in agosto non avesse avuto questa idea.

Ciò detto, io debbo in tutta coscienza affermare che non ricordo impresa coloniale senza grandi spese e senza grandi errori.

Si è vinto, e questa è una grande giustificazione, perchè la vittoria tutto sana!

Nel mio dire quindi il Governo e la Camera non debbono scorgere niente di avvelenato. Io non parlo altro che per profonda convinzione, per quella poca esperienza che mi sono fatta e con gli studi e con le domande rivolte a molte e molte persone militari e non militari che sono state in Libia; non intendo biasimare alcuno, intendo soltanto che quanto si è fatto sia messo bene in evidenza perchè possa servirci di scuola per l'avvenire. (*Commenti*).

E così non mi associerò per nulla all'accusa che si è fatta, cioè che il Governo si sia lasciato guidare da ingordi speculatori. No; dico di più, che mi sarebbe piaciuto in certi casi il Governo avesse seguito per l'appunto le idee degli speculatori perchè essi a tempo e luogo lo avrebbero messo sull'avviso, perchè gli avrebbero detto come tra i turchi e gli italiani, gli arabi, malgrado le querele interne, avrebbero sempre preferito i turchi, non fosse altro che per la questione religiosa.

Se si voleva avanzare si era ben scelto il tempo, perchè si andava incontro alla stagione mite e quindi alla possibilità di internarsi. Per altro bisognava essere preparati a tutto e non fare grande affidamento sul mare una volta sbarcati, perchè era il tempo delle procelle. Se invece avessimo avuto bisogno di una sosta sulla spiag-

gia, se il mare doveva essere per lungo tempo la base naturale dalla quale trarre tutti gli elementi di vita e di moto per l'esercito, allora andava scelta una stagione di mare più tranquillo, andava scelta la stagione torrida perchè l'elemento indigeno avrebbe avuto difficoltà a radunarsi molto più di quella che realmente ha avuto. (*Commenti*).

L'onorevole Giolitti nel dicembre scorso, e mi pare il giorno 13, ci disse che, appena si era decisa la spedizione in Libia, egli aveva detto subito che ci sarebbero voluti non meno di 40 mila uomini...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per cominciare! (*Commenti*).

MARAZZI. Per cominciare. Benissimo! Ella ha avuto perfettamente ragione; ella aveva perfettamente indovinato, ed ecco perchè. La Turchia teneva in Libia in via normale, cioè in tempo di pace, 8 mila fanti e 1800 cavalli ed aveva organizzato le cose in modo da prelevare dagli elementi locali altri 15 mila uomini circa. Forse non li avrebbe potuti avere, ma era prudenza calcolare che la Turchia avrebbe potuto schierarci contro circa 25 mila uomini, e quindi i 40 mila dell'onorevole Giolitti non erano nè troppi nè troppo pochi per la spedizione.

Il guaio si è che queste truppe sarebbero state sufficienti se avessero avuto tutti gli arti, tutto il meccanismo dietro le spalle per potersi subito internare; il guaio si è che queste truppe non furono preparate. Questa è la ragione per la quale alle due prime divisioni si sono dovute aggiungere altre tre e quindi mandare in totale circa cinque divisioni conturbando molto tutto l'organismo dell'esercito patrio.

Noi infatti avevamo un corpo chiamato *delle zone pianeggianti*, corpo speciale che non era affatto preparato per dirigersi in Libia, tanto è vero, che una gran parte dei suoi equipaggi, della sua parte mobile era affidata a carretti siciliani, cioè a carretti con ruote a cerchioni talmente stretti che quando andarono in Libia affondarono e non poterono più procedere. Tanto che il comandante della prima divisione (il quale ha fatto benissimo) ha dovuto noleggiare, credo, o comperare 800 cammelli sul posto.

Se noi avessimo antiveduto le cose molto tempo prima, se dopo il trattato di Algeras, che ci permetteva di aspirare alla Libia, avessimo cominciato a preparare effettivamente la spedizione militare, sa

rebbero nati molti fatti differenti da quelli che nacquerò. E così una prova che noi non pensavamo affatto ad andare in Libia quando effettivamente ci si è mossi, la troviamo nelle grandi manovre che si fecero nel settembre 1912. Esse si sono fatte nelle risaie della Lomellina: è evidente che se noi eravamo pronti, se volevamo fare la spedizione, si sarebbero sviluppate in Sicilia o nelle Puglie e là si sarebbe raccolto quel corpo di spedizione destinato alla Libia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I cammelli non li trovavamo nemmeno là.

MARAZZI. Ma trovava gli uomini pronti, con tutto il materiale, i cavalli, i muli e soprattutto gli ufficiali.

Ma ne vuole un'altra prova? Ella, onorevole presidente del Consiglio, che aveva ben misurato lo sforzo dinamico...

CALDA. Non aveva preveduto niente.

MARAZZI. Mi lasci dire, ...avrebbe provveduto al comando di quel corpo di spedizione, ed avrebbe per tempo sollevato il generale Caneva da tutte le altre preoccupazioni interne.

Invece il comandante di uno dei partiti delle grandi manovre era precisamente il generale Caneva, mentre tutto avrebbe indicato di lasciarlo agli studi e ai concerti con la marina. Non solo; ma si sono fatte anche le manovre di marina, distraendola dal suo vero obiettivo.

Passo sulle classi licenziate, perchè pare che qualcuno dell'estrema sinistra voglia parlarne...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

MARAZZI. Il licenziamento delle classi non preludeva certo ad una politica di avventure, di pericoli, come effettivamente si ebbe.

Ma non basta. Alla fine di settembre si sono indette le manovre coi quadri a Verona, dove concorsero molti e molti ufficiali che poi hanno dovuto interromperle per andare in Libia. E lo stesso intendente della Libia, pochi giorni prima di essere designato a quel delicato posto, ebbe il comando di una brigata di fanteria, e andò a Brescia per assumerne il comando.

Se noi quindi si fosse stati preparati, lo sbarco non si sarebbe fatto con 1800 marinai andando incontro ad un gravissimo rischio. Perchè, se le mie informazioni sono giuste, nella Tripolitania, e specialmente a

Tripoli, v'erano circa 4000 turchi. Quindi il rischio non è stato piccolo.

Fortuna volle che questi bravi turchi non hanno creduto che noi si potesse agire in quel modo: hanno immaginato che dietro i marinai venisse immediatamente la divisione delle truppe e si sono ritirati. Questa è la verità pura e semplice. (*Commenti*).

Certo una divisione che fosse stata preparata ed avesse avuto con sè tutti gli arti delle guerre coloniali (bisognava che portasse persino la legna da ardere), e si fosse internata subito, nella buona stagione, contro un popolo disperso in un territorio così vasto, avrebbe avuto certamente buona fortuna. Invece ci siamo distesi sopra una grande lunghezza di costa, ed anzichè avanzare nel senso della profondità, ci siamo sparpagliati nel senso della costa.

Se la spedizione fosse stata preparata di lunga mano, quei battaglioni eritrei che si sono mandati in fine sarebbero stati inviati fin dal principio.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non li voleva il generale!

MARAZZI. Che cosa si doveva fare? Nel Mar Rosso, si doveva tener pronto un convoglio per trasportare le truppe nere (e pensate che un tempo abbiamo organizzato anche intere brigate di truppe eritree); così si sarebbero subito imbarcate queste truppe e fatte andare a combattere a fianco delle truppe nazionali.

Gli speculatori di cui ho parlato prima, avrebbero detto al Governo: non preoccupatevi tanto del blocco di mare; quando vi sarete internati, il blocco di mare avrà poca efficacia; preoccupatevi invece delle frontiere della Tunisia e dell'Egitto, che sono sempre aperte, e di dove può giungere a tergo quanto per l'esercito nemico è necessario.

Il contrabbando di guerra è esercitato dai popoli neutri, i quali non si preoccupano affatto di chi è in guerra, ma hanno solo interesse di far lautissimi lucri.

Era molto più efficace mandare in Tunisia da una parte, ed in Egitto dall'altra, emissari con molto danaro ed ottenere tutti quei mezzi, che ci siamo lasciati portar via dai Turchi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ce n'era da vendere per noi e per loro.

MARAZZI. Questo si dice adesso; allora si diceva che le frontiere erano completamente spogliate e che Francia ed Inghilterra vigilavano per noi.

Dunque, è stata la mancanza di preparazione e d'iniziativa che, per forza di circostanze, ha reso il corpo di spedizione inerte per lunga pezza, ed ha fatto sì che da assalitore divenisse assalito; assalito dietro trincee fatte con arte lodevolissima, ma aventi alle spalle il mare, e di fronte un nemico in forze ed organizzato. Mentre la nostra pubblica opinione spaziava in aeroplano e si faceva vedere all'Italia che i Turchi prendevano a staffilate gli arabi, Enver bey aveva saputo far tacere gli odii tra turchi occupanti ed arabi soggetti, ed aveva stretto tutti in un fascio, in nome d'un pericolo comune e della religione. E fu meravigliosa la sua organizzazione; e noi si farebbe molto bene a studiarla, perchè egli ha risolto un grave problema, perchè, mentre doveva credere che avessimo tutti i mezzi per una rapida occupazione, pure ha trovato modo, in mezzo a mille difficoltà, di usufruire delle frontiere di terra per raccogliere fucili, cannoni, soldati, ufficiali e giungere poi a battere contro le nostre trincee. E da parte nostra fuoco, sempre fuoco; ma la nostra avanzata era contesa da questa meravigliosa organizzazione imprevista.

Bisognava e bisogna sentire che cosa dicono gl'italiani di Costantinopoli e del Cairo, del terrore che aveva invaso i turchi quando seppero del nostro sbarco! Il Gran Visir altro non sapeva fare che piangere presso l'ambasciatore di Germania: la Turchia nulla aveva preveduto. L'Europa, visto questo slancio meraviglioso, ci applaudiva. (*Commenti animati*) Sostammo, ed allora il sultano divenne arcigno e l'Europa cominciò a dire: ma che cosa fanno questi italiani, che vanno scombuinando questi paesi e compromettendo la pace europea? Tutte queste osservazioni, tutti questi odii, tutte queste critiche ce le siamo prese, non il giorno in cui siamo sbarcati, ma il giorno in cui ci siamo fermati.

VIGNOLO. Fu l'invidia dell'Europa.

MARAZZI. Sicuro!

Da questo elementare ragionamento mi pare non si sfugga. Se noi, dopo aver vinto le prime difficoltà e dopo la prima sosta che forzatamente abbiamo dovuto fare alla costa per la iniziale preparazione, abbiamo potuto con relativa facilità correre in tutta la Libia, tanto da occupare in pochi mesi tanto spazio quanto la Francia non ha percorso in 30 anni nella sua Algeria, vuol dire che il nemico davanti ce lo siamo creato noi con la nostra iniziale inerzia, ma che

non c'era, non ci poteva essere, se vi fosse stata da parte nostra una rapida organizzazione, un energico piano di guerra.

Nè ci si citi il Marocco che obbligò ed obbliga anche la Francia ad andare molto a rilento. Colà la popolazione è dieci volte superiore a quella della Libia e si tratta di un popolo autonomo, organizzato; di un impero secolare che aveva ed ha una capitale all'interno, e, per conseguenza, al sicuro da ogni sorpresa.

Io sono il primo a riconoscere che la critica postuma è molto facile, ma, come ho detto prima, io non metto alcuna passione in quanto espongo, e per contro parmi che quando alcuni elementi appaiono criticabili, la critica, quando si sta a questo posto, sia un dovere.

Le guerre coloniali non sono guerre nazionali e, per conseguenza, più che mai è doveroso essere avari di sangue. Sotto questo punto di vista, la lentezza delle nostre operazioni sarebbe altamente encomiabile. Ma è da considerare che, al tempo della conquista, l'Europa attraversava una grande crisi, sì che la guerra appariva alle porte. La nostra punta interna ritardata, non ebbe, ma poteva avere, delle conseguenze e delle ripercussioni nel nostro territorio. Il fatto di aver mandato tante truppe quante si spedirono poi in Tripolitania, fece sì che tutto l'esercito della Metropoli ne ebbe una scossa, che si ebbe il depauperamento di una grande parte dei nostri depositi, che persino i cannoni da montagna furono tolti dai confini per portarli nella colonia. Ora tutto questo era ed è stato un pericolo, che fortunatamente non ha avuto nessuna conseguenza.

Certo, noi abbiamo avuto più morti in seguito a malattie, che morti sul campo di battaglia. La sola invasione colerica credo che ci sia costata oltre un migliaio di vittime. Ed io credo che sarebbe stato più prudente, più utile per il nostro paese se tante e tante perdite, che abbiamo deplorato nelle meste corsie degli ospedali, si fossero fatte in campo aperto di fronte al nemico. (*Commenti*).

Dopo Adua tutti hanno deplorato il modo col quale si sono formati i nostri reparti; ebbene, ora, nella Libia, questo disordine avvenne, in scala minore, ma avvenne. Ed io ricordo che una batteria da montagna, quando si è sciolta, ha mandato i propri soldati in 43 distretti.

L'abitudine prolungata della guerra di trincea può avere dei guai seri, specie se

imprime all'esercito un eccessivo carattere difensivo. E guai se certi metodi di guerra fossero importati in Europa!

Ricordo sempre a questo riguardo che la legione straniera che combatteva nell'Algeria, al tempo della guerra del '70, fu richiamata in Francia contro un corpo Bavarese. Orbene, quella legione, sebbene composta di vecchi e sperimentati soldati, pure, poichè aveva fatti propri certi metodi di guerra, applicandoli in Europa dovette pagarli con una grande percentuale di morti, superiore assai a quella dei reggimenti di linea normale, e della stessa milizia mobile.

Abbiamo dovuto constatare che ci furono delle batterie le quali aprivano il fuoco a 4000 metri di distanza, contro bersagli addirittura minuscoli, con grande spreco di munizioni e col pericolo di non averle al momento opportuno, e soprattutto col dar coraggio all'avversario... (*Commenti*).

PAIS-SERRA. Sono esagerazioni queste!

MARAZZI. Se vuole le farò vedere anche le lettere.

MAZZONI. Quando lo dicevamo noi, ci chiamavate i turchi d'Italia. (*Rumori*).

MARAZZI. Cito dei fatti perchè siano corretti, e ho detto che errori si fanno sempre in tutte le guerre, specialmente nelle guerre coloniali, e che è opportuno siano conosciuti per non ripeterli.

Così abbiamo fatto un grande consumo di cartucce. Se non erro, passa i centoventi milioni.

Orbene, pensate che se un colpo sopra centoventi avesse colpito un uomo, a quest'ora non ci sarebbero più indigeni nella Libia. (*Si ride — Commenti*).

MOSCA GAETANO. Ciò accade in tutte le guerre.

MARAZZI. Sì, signori, lo dico per ridurre le cose all'evidenza, e non per rigore matematico astratto. Se il consumo di munizioni fosse così grande in Europa, i polverifici non potrebbero tener dietro alla ricostituzione dei depositi! (*ilarità*).

Nei rapporti coi Senussi, io credo che noi siamo stati sempre accartocciati. Si è voluto prima dire, che il Senusso era nemico della Turchia; poi che avrebbe cercato di dissuadere gli arabi dal farci la guerra. La morale è questa: che i Senussi, come tutte le altre tribù arabe, sono e saranno sempre nemici nostri. L'arabo con la sola forza non lo si prende. Innanzi alla forza vi si getta contro e

lotta. Nemmeno con la sola corruzione cede facilmente, perchè egli ha un grande ritengo nelle sue credenze ed è diffidente. Bisogna a un tempo usare la forza e la corruzione. (*Commenti*).

Ho detto che non avrei parlato nè sulla pace di Losanna nè sull'azione della marina per ragioni che ho già svolto. Non posso però non esprimere il mio pensiero; e cioè che il nostro Governo si è alcune volte lasciato troppo impressionare dall'Europa. L'Europa esiste fisicamente: non esiste moralmente. L'Europa è sempre pronta a mandare dei giudici per fare delle sentenze; ma non è così sollecita nell'offrire i carabinieri per farle eseguire. Tutto al più manda qualche usciere al Montenegro; ma tutta l'azione dell'Europa non è stata capace di istradare, di correggere nessuno dei fatti di guerra, ad esempio nessuno dei fatti compiuti nella penisola Balcanica; e per conseguenza, come gli altri popoli non tennero eccessivo conto dei consigli d'Europa, forse forse si sarebbe fatto bene anche noi a tenerne un conto minore.

Ma tutto questo lo esprimo in forma dubitativa, perchè evidentemente io non conosco tutte le ragioni della politica estera, e quindi mi guardo bene dal giudicare in modo assoluto.

Il Governo, col decreto del 15 gennaio, ha stabilito due burocrazie: una burocrazia, dirò così indigena, che dovrebbe esercitare la sua azione sopra l'elemento locale come se fosse indipendente, come se fosse autonoma. Ma sopra questa burocrazia, sopra questa linea, se ne è tracciata un'altra d'impiegati italiani i quali debbono istradare, dirigere, spiare quello che fa la burocrazia indigena. Di più per, dirò così, premiare la fedeltà araba, si è ideato un ordine cavalleresco: la Stella d'Italia.

Ora, tutto questo è l'imitazione di quanto ha fatto la Francia in Algeria. La burocrazia indigena corrisponde agli Agà, la burocrazia italiana ai Bureaux arabes, la Stella d'Italia alla Legion d'onore. L'elemento arabo ha profittato in Algeria di tutta questa organizzazione finchè gli accomodò, ma venne il 1870 e Cremieux in Francia, avendo bisogno di ricorrere a dei prestiti, fece delle concessioni all'elemento che si trovava in Algeria, specialmente all'elemento israelitico. Orbene bastò questo pretesto perchè tutti gli arabi tradissero i francesi, e si ebbe una guerra durata quasi due anni, comandata

da Sidì Kaddur che, non dico abbia messo in forse le sorti della colonia, ma obbligò la Francia a mandare dopo la guerra europea forze ragguardevoli in Algeria per pacificarla.

Ci si dice anche che la Francia al Madagascar, i portoghesi e gli olandesi hanno fatto quella politica di inquadramento dell'elemento indigeno, anzichè della sovrapposizione dell'elemento proprio. Ho già detto le ragioni per cui ritengo che il problema coloniale italiano sia affatto diverso dal problema coloniale degli altri paesi.

Se la ragione politica per la quale siamo andati in Libia è stata quella di far sì che l'Italia non fosse prigioniera del Mediterraneo, e avesse libera la via dell'Oceano, non occorre però disconoscere che se si considera soltanto la Libia in sè stessa, anche la Libia a sua volta è bloccata in questo Mediterraneo. Noi quindi non dobbiamo considerare sotto questo punto di vista politico la Libia, in sè stessa e come fine, ma la dobbiamo considerare come principio.

Lasciando pure da parte le grandi questioni che si agitano circa le zone e l'influenza francese ed inglese nel Sudan, io credo che dobbiamo concepire la Libia come un cuneo ficcato nella cervice dell'Africa e che ha il fine di spaccarla, di permettere la nostra emigrazione, di aprirci il varco che ci congiunga alle nostre colonie del Benadir e dell' Etiopia, e che, per la via degli Oceani, permetta a noi, in un avvenire che forse non può essere così lontano come si crede, dal momento che tra poco tempo si andrà per ferrovia dal Capo di Buona Speranza fino al Cairo, di girare gli stretti di Gibilterra e di Suez.

L'Italia, con la sua esuberante popolazione si trova all'avanguardia dell'Europa, ed è l'Europa che deve ripopolare a poco a poco, e con ciò incivilire tutte le parti abitabili dell'Africa. Io vagheggio che alle querimonie europee siano sostituite le grandi questioni mondiali; nel mio pensiero immagino un esercito stanziato che possa in un dato momento mettere in armi un milione di cittadini italiani e che ci renda con ciò assolutamente sicuri da tutti gli assalti che possono venire dall'Europa; (*Commenti*) penso a una marina da guerra, a una marina mercantile che saldino effettivamente i margini del Mediterraneo, sicché avvenga in modo effettivo e sicuro il congiungimento dell'Italia nostra con la Libia e sia così possibile offrire effettivamente alle masse pro-

letarie vantaggi tangibili di terre, di lavoro, di raddoppiate mercedi; (*Interruzioni all'estrema sinistra*) penso che la nostra gioventù deve avere il fascino del mistero e dell'impresa; che noi dobbiamo dirle che in questa terra ormai siamo troppi fitti, mentre abbiamo un'estensione di terre dove deve esplicarsi l'attività e il nome italiano.

Io credo che il momento sia propizio per creare questa grande e nuova politica che deve aprire le menti nostre e sollevarci dalle gare intestine; credo che il momento sia propizio perchè le tribù locali sono disanguate, avendo perduto dai quindicimila ai ventimila guerrieri che rappresentavano la parte migliore di loro. Ma diffidate dell'elemento indigeno che rimane!

Lo stesso Napoleone, quando si era ritirato all'Egitto, scriveva al Principe di Beauharnais: non fidarti degli arabi. Ebbene, io sostengo che i figli degli uccisi restano con l'odio nel cuore e nelle vene, non perdonano, non lavorano insieme col vincitore.

Questo non si è dato mai, né in Africa né altrove. A noi conviene fidare soltanto sulle nostre forze emigratrici e far sì che il popolo vinto non sia martirizzato, ma neppure ingigantito con nostro pericolo, affinché un giorno non abbia a vendicarsi e a tradirci. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani; restando stabilito, se la Camera consente, che nessun oratore potrà rifiutarsi di parlar prima delle sei e mezzo.

Non essendovi opposizione, così rimane stabilito.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere quale sorte ebbe la relazione di una Commissione Reale incaricata di studiare una riforma organica dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi; e se in quella relazione non venivano già prospettate le cause profonde del malcontento legittimo della classe postelegrafica, del quale l'agitazione odierna non è che un sintomo, e che non può essere eliminato col risolvere a sè la questione del lavoro straordinario, ma solo

con un equo riordinamento generale delle attribuzioni e degli stipendi delle varie categorie della classe.

« Miglioli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se abbia in animo di regolarizzare e migliorare la condizione degl'impiegati delle Conservatorie delle ipoteche.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui propositi del Governo circa la grave agitazione della classe forense in Italia.

« Raimondo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quando, alla legge fatta per prevenire e combattere il « *Crysotholus didiospermi* » che insidia gli agrumeti in Sicilia, farà seguire il regolamento che renda esecutiva la legge medesima.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati in molte sedi giudiziarie in seguito all'applicazione del nuovo codice di procedura penale, del Regio decreto sul funzionamento del giudice unico ed alla riduzione del numero dei giudici con la permanente insufficienza dei funzionari di cancelleria.

« Dentice ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè la Società, sovvenzionata, di navigazione marittima esegua con sufficiente tonnello e senza ritardi il servizio delle esportazioni degli agrumi dal porto di Palermo per i porti del Levante, eliminando così gl'immensi danni che dagli attuali difetti provengono al commercio agrumario palermitano.

« Restivo, Barbera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia comunicata dalla *Stefani* che finalmente non ci sieno più difficoltà per la applicazione delle riforme in Armenia — e quale sia stata l'opera dell'Italia.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se può comunicare il testo delle dichiarazioni fatte nella nota del ministro Grey a proposito delle isole del Dodecaneso, persuaso che quelle dichiarazioni non sieno in contraddizione col programma del Governo italiano.

« Galli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè dichiari se intenda far procedere anche in quella grandissima parte del Molise che è priva di acqua potabile a studi per un acquedotto regionale, e proporre che al Molise sieno estese le relative disposizioni della legge per la Basilicata (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè dica se e come intenda provvedere a fare rispettare dalla Società concessionaria dell'Acquedotto pugliese i diritti dei comuni di Campomarino, Termoli e Guglionesi, in provincia di Campobasso, solennemente riconosciuti dal Consorzio per l'Acquedotto pugliese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare ed estendere il servizio telefonico nel circondario di Larino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere le ragioni che persuasero il Ministero a far vendere per asta pubblica i vecchi storici castagni che abbellivano l'eremo di Camaldoli (ora foresta dello Stato inalienabile) con atto di evidente e dannosa contraddizione alle cure che il Ministero stesso dichiarò di avere, ed ha per la necessaria tutela del paesaggio italiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere se esso consenta nell'interpretazione di al-

cune disposizioni della nuova legge notarile, esplicate nella circolare 8 dicembre 1913, n. 559, della Direzione generale del debito pubblico, e quale facoltà abbia detta Direzione per imporre in materia vedute particolari non certo conformi allo spirito della legge stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere quali provvedimenti abbia preso per la tutela degli interessi del connazionale Federico Riccardi di Antesica (Parma) assassinato negli ultimi mesi dello scorso anno per opera di briganti marocchini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda provvedere alla presentazione di un disegno di legge il quale espliciti la riforma organica del personale custodi dei Regi musei, gallerie, ecc., da tempo promessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Micheli ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio intorno al grave problema igienico ed economico dell'abitazione per le classi meno agiate in Italia.

« Pietravalle ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno per conoscere il pensiero del Governo circa l'interpretazione data da qualche prefetto all'articolo 183 della vigente legge comunale e provinciale in modo da togliere pratica efficacia ed applicazione alla legge 12 maggio 1904, numero 178, per contratti di appalto a cooperative di lavoro.

« Agnelli, Samoggia, Cabrini, Nofri ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo circa la legge restrittiva dell'emigrazione, votata dalla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti di America.

« Pietravalle, Fraccacreta, Pipitone, Amato, Veroni, La Pegna, Rubilli, Fera, Lo Presti, Chiaraviglio, Magliano, Caporale, Cotugno, Mazzarella, Rindone, Barbera, Serra ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia sulle cause dell'agitazione delle Curie forensi e specialmente della Curia genovese.

« Fiamberti ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere come intenda provvedere per eliminare le cause oramai aggravate del disservizio giudiziario presso la Corte ed il Tribunale di Trani.

« Malcangi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

MONTAUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAUTI. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che all'ordine del giorno di domani sia iscritto, dopo le interrogazioni, lo svolgimento della mia proposta di legge: « Costituzione del comune di Forte dei Marmi ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Sta bene.

La iscriveremo però dopo la proposta di legge degli onorevoli Marchesano e Labriola, della quale fu già stabilito per domani lo svolgimento.

Inoltre, d'accordo col presidente del Consiglio, propongo alla Camera di iscriverne nell'ordine del giorno di domani, subito dopo lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Marchesano e Labriola e dell'onorevole Montauti, i seguenti disegni di legge, che non porteranno certo discussione e potranno così essere votati, insieme con gli altri, la cui votazione era stata fissata per oggi:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 14,621.82 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13, concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 21,688.96 per provvedere al saldo di spese residue facoltative iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13.

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 20,820.52 verificatesi sulla assegnazione dei capitoli 67 e 78 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13, concernenti spese facoltative.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

La seduta è tolta alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Marchesano e Labriola sugli effetti civili dei matrimoni celebrati davanti a ministri del culto e a notari;

del deputato Montauti per la costituzione in comune di Forte dei Marmi.

Discussione dei disegni di legge.

3. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 14,621.82 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-13, concernenti spese facoltative. (14)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 21,688.96 per provvedere al saldo di spese residue facoltative iscritte

nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1912-1913. (15)

5. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 20,820.52 verificatesi sulla assegnazione dei capitoli 67 e 78 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1912-13 concernenti spese facoltative. (16)

6. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910. (6)

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 3,117.25 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 60 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1912-13, concernente spesa facoltativa. (11)

Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma. (*Urgenza*) (54)

7. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dalla occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-bis)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

